

CCCLIX SEDUTA

MARTEDÌ 14 FEBBRAIO 1956

Presidenza del Presidente MERZAGORA

e del Vice Presidente BO

INDICE

Autorizzazioni a procedere in giudizio:

Trasmissione di domande Pag. 14745

Commissioni permanenti:

Variazioni nella composizione 14742

Comunicazioni del Governo:

Discussione:

BERTONE 14772

FERRETTI 14749

PESENTI 14761

TERRAGNI 14757

VANONI, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro* 14754 e *passim*

Congedi 14742

Corte costituzionale:

Comunicazione di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 14745

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 14742

Approvazione di procedura di urgenza per il disegno di legge n. 1367 14745

Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 14743

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 14744

Trasmissione 14742

Interpellanze:

Annunzio Pag. 14776

Interrogazioni:

Annunzio 14778

Per i disastri causati dalle avversità atmosferiche:

PRESIDENTE 14749, 14760

LUSSU 14748

Per una sciagura occorsa a minatori italiani in Belgio:

PRESIDENTE 14748

AZARA 14748

CIANCA 14746

GRAVA 14746

MANCINO 14748

MARINA 14747

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri* 14748

Relazioni:

Presentazione 14745

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE 14772

ALLEGATO AL RESOCONTO SOMMARIO

— Elenco di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale 14789

La seduta è aperta alle ore 16,30.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta del 2 febbraio, che è approvato.*

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Cerica per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Variazioni nella composizione di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta del Gruppo democratico cristiano, il senatore Cenini entra a far parte della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), al posto del senatore Negroni, in sostituzione del Sottosegretario di Stato Valmarana.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modificazione dell'articolo 2 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1188, concernente istituzione del ruolo dei professori di storia dell'arte nei licei classici » (355-B), d'iniziativa dei senatori Riccio e Lamberti (*Approvato dalla 6^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla VI Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Istituzione di una ricompensa al merito civile » (1086-B) (*Approvato dalla 1^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla I Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Reintegrazione delle maestre assistenti e di lavori donneschi nel ruolo B » (1365), d'iniziativa dei deputati Lozza e Natta;

« Modifica agli articoli 2, 7, 10, 17, 19, 22, 24, 51 e 69 della legge 8 gennaio 1952, n. 6, che istituisce la Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore degli avvocati e dei procuratori » (1366), d'iniziativa dei deputati Geraci ed altri;

« Prosecuzione volontaria dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti da parte degli assicurati che al compimento dell'età stabilita dalla legge non abbiano conseguito i requisiti per il diritto alla pensione » (1370), d'iniziativa dei deputati Cappugi ed altri;

« Inclusione della medicina legale e delle assicurazioni fra gli insegnamenti fondamentali del corso di laurea in giurisprudenza » (1371), d'iniziativa dei deputati Caroleo ed altri;

« Finanziamenti ed agevolazioni per facilitare il riassorbimento di personale licenziato da aziende siderurgiche » (1372);

« Nomina a vita del professore Francesco Severi a presidente dell'Istituto di alta matematica in Roma » (1373).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge, d'iniziativa del senatore Romano Antonio:

« Estensione del contributo statale a favore dell'edilizia scolastica, disposto con legge 9 agosto 1954, n. 645, anche all'acquisto di edifici esistenti, già adibiti o idonei ad essere adibiti per scuole » (1368).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro della difesa:

« Estensione agli ufficiali inferiori dell'Esercito, cessati dal servizio per soppressione di

ruoli, delle provvidenze stabilite dalla legge 10 aprile 1954, n. 114 » (1369);

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Modifiche all'ordinamento dell'Istituto elettrotecnico nazionale "Galileo Ferraris" in Torino » (1374);

dal Ministro dell'industria e del commercio:

« Brevettabilità dei nuovi procedimenti per la fabbricazione dei medicinali » (1367).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame e all'approvazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Norme sullo stato giuridico e sull'avanzamento degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (1334), previo parere della 5ª Commissione;

« Costituzione in comune autonomo della frazione di Colli di Labro in provincia di Rieti » (1358), d'iniziativa del deputato Bernardinetti;

« Costituzione del comune autonomo di Sellia Marina in provincia di Catanzaro » (1359), d'iniziativa dei deputati Larussa e Miceli;

« Costituzione dei comuni autonomi di Martirano e Martirano Lombardo in provincia di Catanzaro » (1360), d'iniziativa dei deputati Larussa e Miceli;

« Concessione di un contributo annuo di lire 20.000.000 per la Casa di riposo degli artisti drammatici di Bologna » (1354), d'iniziativa dei senatori Busoni ed altri, previo parere della 5ª Commissione;

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Aumento del limite di valore nella competenza dei conciliatori e dei pretori e del limite di inappellabilità delle sentenze dei conciliatori » (1099-B), d'iniziativa del deputato Perlingieri;

« Impiego del vetrocemento traslucido nelle costruzioni dei muri » (1357), d'iniziativa dei senatori Marina e Terragni, previo parere della 7ª Commissione;

« Modifica agli articoli 2, 7, 10, 17, 19, 22, 24, 51 e 69 della legge 8 gennaio 1952, n. 6, che istituisce la Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore degli avvocati e dei procuratori » (1366), d'iniziativa dei deputati Geraci ed altri, previo parere della 5ª Commissione;

della 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Proroga dell'efficacia delle norme contenute nell'articolo 5 della legge 24 luglio 1951, n. 971, sugli organici provvisori dei sottufficiali dell'Esercito » (1337), previo parere della 5ª Commissione;

« Facilitazioni per l'arruolamento nel Corpo equipaggi militari marittimi ai giovani provenienti dalle scuole dell'Ente nazionale per la educazione marinara e dalla scuola di avviamento dell'istituto "Scilla" » (1338);

« Estensione agli ufficiali inferiori dell'Esercito, cessati dal servizio per soppressione di ruoli, delle provvidenze stabilite dalla legge 10 aprile 1954, n. 114 » (1369), previo parere della 5ª Commissione;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Equiparazione, nei riguardi dell'imposta di bollo, alle delegazioni non negoziabili, delle delegazioni di pagamento rilasciate dai Comuni, Province ed altri Enti pubblici a favore del Ministero del tesoro - Direzioni generali della Cassa depositi e prestiti e degli Istituti di previdenza » (1355);

« Versamento di ritenute erariali per importi esigui e proroga nella presentazione dei rendiconti amministrativi pure di importi esigui » (1356);

della 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Modificazione dell'articolo 2 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1188, concernente istituzione del ruolo dei professori di storia dell'arte nei licei classici » (355-B), d'iniziativa dei senatori Riccio e Lamberti;

« Attribuzione a carico del bilancio del Ministero della pubblica istruzione dell'onere per gli incarichi d'insegnamento di sei materie annuali della Scuola di statistica dell'Università di Bologna » (1333), d'iniziativa dei senatori Pesenti ed altri, previo parere della 5^a Commissione;

« Collocamento nei ruoli ordinari degli Istituti di istruzione secondaria e artistica degli insegnanti forniti di idoneità conseguita in concorsi a cattedre » (1335), d'iniziativa del deputato Resta, previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

« Aumento della dotazione ordinaria a favore dell'Accademia nazionale dei Lincei » (1336), previo parere della 5^a Commissione;

« Collocamento in congedo per motivi di studio degli assistenti universitari » (1340), previo parere della 5^a Commissione;

« Adozione dei libri di testo nelle scuole elementari per l'anno scolastico 1956-57 » (1342);

« Concessione alla Giunta centrale per gli studi storici di un contributo straordinario di lire 40 milioni » (1343), previo parere della 5^a Commissione;

« Provvedimenti per la celebrazione del decimo anniversario della liberazione nelle scuole della Repubblica » (1353), previo parere della 5^a Commissione;

« Inclusione della medicina legale e delle assicurazioni fra gli insegnamenti fondamen-

tali del corso di laurea in giurisprudenza » (1371), di iniziativa dei deputati Caroleo ed altri;

« Nomina a vita del professore Francesco Severi a presidente dell'Istituto di alta matematica in Roma » (1373);

della 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Estensione del contributo statale a favore dell'edilizia scolastica, disposto con legge 9 agosto 1954, n. 645, anche all'acquisto di edifici esistenti, già adibiti o idonei ad essere adibiti per scuole » (1368), d'iniziativa del senatore Romano Antonio, previo parere della 6^a Commissione;

della 9^a Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Tariffario nazionale delle prestazioni professionali dei chimici » (1344), previo parere della 2^a Commissione;

della 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Modificazioni della tabella A allegata alla legge 4 aprile 1952, n. 218, sul riordinamento delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti » (1362), d'iniziativa del senatore Restagno;

« Prosecuzione volontaria dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti da parte degli assicurati che al compimento dell'età stabilita dalla legge non abbiano conseguito i requisiti per il diritto alla pensione » (1370), d'iniziativa dei deputati Cappugi ed altri, previo parere della 5^a Commissione.

Deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito all'esame della 9^a Commissione per-

manente (Industria, commercio interno ed estero, turismo) il disegno di legge:

« Provvedimenti in favore dell'industria zolfifera » (1354), previo parere della 5^a Commissione.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

dal senatore Zotta sul disegno di legge: « Norme per la disciplina della propaganda elettorale » (912) congiuntamente al disegno di legge: « Disciplina della propaganda elettorale » (973), d'iniziativa dei senatori Agostino ed altri;

dal senatore Molinari sul disegno di legge: « Delega al Governo per l'emanazione di nuove norme sulle documentazioni amministrative e sulla legalizzazione di firme » (968);

a nome della 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

dal senatore Zoli sul disegno di legge: « Istituzione di una seconda sezione presso il tribunale di Monza » (1005-B), d'iniziativa dei deputati Buzzelli e Stucchi;

dal senatore Spallino sul disegno di legge: « Modificazioni al Codice penale militare di pace ed al Codice penale » (1217), d'iniziativa dei deputati Luzzatto, Capalozza, Ariosto ed altri.

La relazione del senatore Zotta, concernente disegni di legge iscritti all'ordine del giorno della seduta odierna, è già stata stampata e distribuita. Le altre relazioni saranno stampate e distribuite e i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Trasmissione di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Turchi, per il reato di vilipendio alle Forze armate della Liberazione (articoli 290 del Codice penale e 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (*Doc. CVI*).

Tale domanda sarà trasmessa alla 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

Comunicazione di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Informo che, in adempimento dell'articolo 23 della legge 11 marzo 1953, n. 87, sono state comunicate alla Presidenza le ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale degli atti di procedimenti nei quali sono state sollevate questioni di legittimità costituzionale.

Tali comunicazioni sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli Senatori ed il loro elenco sarà pubblicato in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Approvazione di procedura d'urgenza.

PRESIDENTE. Faccio presente che per il disegno di legge: « Brevettabilità dei nuovi procedimenti per la fabbricazione dei medicinali » (1367) il Ministro dell'industria e del commercio ha chiesto l'adozione della procedura d'urgenza.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti tale richiesta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

**Per una sciagura occorsa a minatori italiani
in Belgio.**

GAVA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAVA. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, durante la breve sospensione dei nostri lavori un'altra sciagura si è abbattuta sui nostri minatori nel Belgio. Mercoledì, 8 febbraio ultimo scorso, 7 nostri operai hanno trovato la morte nella miniera di Quaregnon, mentre stavano eseguendo il consueto, duro, quotidiano lavoro sempre troppo mal tutelato.

Tutti noi senza distinzione di parte e in particolare noi componenti la decima Commissione del lavoro, dell'emigrazione e della previdenza sociale, compiangiamo la loro tragica fine; esprimiamo il nostro profondo cordoglio e tutta la nostra fraterna solidarietà alle loro famiglie così duramente colpite e diciamo la nostra tristezza a tutto il mondo del lavoro italiano all'estero. Ma, onorevoli colleghi, non dobbiamo limitarci ad esprimere soltanto il nostro cordoglio e la nostra solidarietà, dobbiamo anche prendere le misure opportune e necessarie affinché luttuosi incidenti di questo genere non abbiano più a ripetersi come con troppa frequenza si ripetono nelle miniere del Belgio. Non è questo il momento di suggerire e di esaminare i rimedi atti a scongiurare simili pericoli: ne riparleremo. Oggi, di fronte alla maestà della morte, noi chiniamo la fronte in muta preghiera, in silenziosa meditazione e raccoglimento.

Prendiamo atto intanto del provvedimento annunciato dall'onorevole Del Bo, Sottosegretario agli esteri per l'emigrazione, provvedimento con il quale ogni partenza di minatori italiani per il Belgio è stata sospesa e con il quale si impedisce altresì di inoltrare qualsiasi nostro minatore per qualsiasi motivo verso quelle miniere che non diano sufficiente garanzia di sicurezza. Saggio provvedimento! Debbo però ricordare che un'altra volta, in occasione di un'altra sciagura accaduta nelle miniere del Belgio e che fece molte vittime tra i nostri operai, proprio in quest'Aula c'era

stata data analoga assicurazione dallo stesso onorevole Del Bo in persona, allora Sottosegretario di Stato per il lavoro. Forse quella assicurazione non fu seguita dai fatti perchè il Ministero del lavoro non ha alcuna competenza sui nostri emigrati all'estero per quella diarchia che da troppo tempo lamentiamo invano. Speriamo che l'assicurazione che oggi ci viene data dall'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri addetto all'emigrazione abbia miglior fortuna.

Noi, illustre Presidente e onorevoli colleghi, invochiamo e reclamiamo per i nostri lavoratori in Belgio una sicurezza, una tutela, una protezione migliore e maggiore. Noi chiediamo e reclamiamo che ci sia data per tutti i partenti la garanzia assoluta di incolumità e di sicurezza, quella garanzia che altre volte il Senato ha invocato con voto unanime e che è stata confermata dall'autorità del nostro illustre Presidente. Questo è il modo migliore per dimostrare ai nostri lavoratori la simpatia e la solidarietà del Senato, questo è il modo migliore per onorare e commemorare i caduti, perchè così dimostreremo che il loro sacrificio — che ci auguriamo sia l'ultimo — non è stato nè inutile nè vano.

CIANCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIANCA. In nome del Gruppo socialista mi associo alle nobili parole pronunciate dal collega Grava. Purtroppo si accresce il numero di coloro che, partiti dal nostro Paese alla ricerca di un pane, giacciono sepolti in quella zona del Borinage che è così funesta ai nostri lavoratori, come è propizia ai lauti dividendi di certe società minerarie preoccupate più dei loro guadagni che della vita dei lavoratori.

Il senatore Grava ha ragione: noi interpretiamo il sentimento che è comune a tutta l'Assemblea quando inviamo l'espressione della nostra rattristata solidarietà alle famiglie dei caduti e quando invitiamo il Governo ad assistere nella misura più ampia possibile. Però, il nostro compito, come diceva il senatore Grava, non si può esaurire in questo tributo umano ed italiano di dolore. Nella coscienza

delle nostre responsabilità politiche, di fronte a questo spaventoso succedersi di catastrofi, noi abbiamo il dovere di formulare, anzi di rinnovare, proteste e richieste che già rivolgemmo al Governo in quest'Aula e in sede di Commissione degli esteri quando chiedemmo che al duro lavoro dei nostri operai nelle miniere belghe fossero date garanzie maggiori di sicurezza e di incolumità.

Io ricordo che dal Governo ci vennero risposte che rappresentavano lo sfoggio di un ottimismo di cui purtroppo la realtà si è incaricata di dimostrare, tragicamente, la infondatezza. Ora, è assolutamente necessario, come il senatore Grava diceva, che si ponga fine ad una situazione che è terribilmente dolorosa per gli italiani. Basti ricordare che nel 1955 il numero degli italiani morti nelle miniere belghe fu di 35 e che solo in 40 giorni del 1956 i caduti italiani nelle miniere assommano almeno a 7.

Di fronte a questa situazione noi dobbiamo seriamente preoccuparci, tanto più in quanto l'esperienza ci dimostra la necessità di diffidare di promesse e di assicurazioni venute in passato da coloro che sono stati investiti di specifica responsabilità in questo campo. Io ricordo l'esaltazione fatta l'altro anno in questa Aula dal Governo degli accordi recenti tra l'Italia ed il Belgio; esaltazione alla quale hanno seguito le tante sciagure.

Il Sottosegretario di Stato agli esteri, onorevole Del Bo, ha mandato nel Belgio un suo alto funzionario con l'incarico di procedere, d'accordo con le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari, all'accertamento di quelle miniere nelle quali la lotta, direi preventiva, contro i rischi non è sufficientemente organizzata.

Io so benissimo, e non voglio che il Presidente sia costretto ad un cortese richiamo, che in questa sede non posso approfondire il problema. Lo faremo quando il Sottosegretario di Stato per l'emigrazione ci comunicherà i risultati dell'inchiesta ordinata da lui, e poi nel corso del dibattito sul bilancio degli Esteri; noi vogliamo solo richiamarci al dovere che, come legislatori, ci deriva dalla Carta costituzionale, la quale, in nome dei diritti del lavoro sul quale la Repubblica è fondata, ci

affida il compito di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori alle organizzazioni politiche, economiche e sociali del Paese.

Ora il sacrificio dei minatori italiani nel Belgio, i quali per vivere debbono affrontare ogni giorno il rischio di morire, e la povertà desolata dei braccianti di Partinico, condannati all'alternativa tra fame e banditismo, ci ammoniscono ancora una volta che questa opera di rinnovamento sociale è il primo dei doveri che dobbiamo compiere se non vogliamo tradire il nostro giuramento di fedeltà alla Costituzione.

MARINA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINA. A nome dei partiti di questa parte del Senato, cioè del Movimento Sociale e dal Partito Nazionale Monarchico, mi associo alle parole del senatore Grava che con alto senso di umanità ha espresso tutto il cordoglio del Senato per la morte testè avvenuta dei nostri lavoratori nel Belgio.

Anche io depreco che questi nostri lavoratori non siano sorvegliati nella effettuazione del loro lavoro, come dovrebbero essere dalle nostre rappresentanze diplomatiche. È noto che nel Belgio vi sono numerose miniere che presentano una pericolosità al di sopra dell'ordinario e mi meraviglio che le nostre autorità consolari non abbiano chiesto che i nostri lavoratori non siano occupati in quelle miniere.

Questi fatti che noi abbiamo già deprecato lo scorso anno faranno sì che noi ci troveremo presenti quando si farà luogo ad un'ampia discussione in questa materia perchè, come giustamente ha detto il senatore Grava, di fronte alla maestà della morte non dobbiamo che inchinarci in muto silenzio, augurando che questi lutti non abbiano più a ripetersi.

AZARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZARA. Onorevole Presidente, nell'associarmi alle parole che sono state qui pronunciate per i minatori caduti nel campo del lavoro in Belgio, mi consenta di manifestare l'espressione della cordialità e della solidarietà del Senato con le popolazioni di tutta Italia e specie con quelle delle montagne, che più sono state provate dalla durezza di queste eccezionali condizioni atmosferiche. Non solo dalla radio, ma anche da private notizie ho appreso che la bufera continua ad imperversare nella mia Sardegna. Mi sia consentito perciò di rivolgere un pensiero, anche a nome dei miei colleghi sardi, particolarmente affettuoso per quei pastori che, nella impari lotta con le scatenate forze della natura, per salvare i residui di bestiame sopravvissuto alla siccità, compiono in questi giorni sacrifici inauditi dei quali sarà necessario tenere conto nel momento in cui si dovranno prendere provvedimenti in favore di tutti i lavoratori della campagna.

MANCINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. Signor Presidente, riservandomi di discutere più ampiamente in sede opportuna questi angosciosi problemi che di tanto in tanto travagliano il nostro Paese, non solo per le sciagure dei nostri lavoratori emigrati allo estero, ma anche per quelle che si verificano nel nostro Paese, particolarmente in Sardegna, ci associamo alle parole di cordoglio espresse dai colleghi ed intendiamo richiamare l'attenzione del Governo fin da adesso, soprattutto per quanto riguarda il Ministro degli esteri e il Ministro del lavoro, perchè si cerchi di rimuovere le cause di questi disastri che trovano la loro base naturale nella legislazione per l'emigrazione. Avemmo occasione di farlo notare tempo fa e il Sottosegretario Dominedò promise che avrebbe cercato di riesaminare la convenzione del 1946 riguardante il Belgio, dove le sciagure umane, che colpiscono soprattutto i nostri operai, sono più numerose che altrove ed anche quest'anno risulta che il complesso degli infortuni verificatisi nelle miniere belghe supera i 135 mila, di cui parecchie decine mortali.

Nell'associarmi, ripeto, al dolore che ha colpito il Paese e le famiglie di questi lavoratori, richiamo l'attenzione del Governo perchè cerchi di rimuovere queste cause, che danno luogo a tanti danni e a tanti lutti.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. A nome del Governo, mi associo al commosso saluto alle sette vittime cadute nel Belgio in un tragico infortunio. Il Ministro degli affari esteri ha presenziato ai funerali ed ha recato conforto alle famiglie. Egli, di intesa anche con il Ministro del lavoro, ha disposto una indagine per assicurare se le norme per la protezione dei nostri minatori del Belgio, in forza del Trattato dello scorso anno, siano state osservate o se invece dalla loro inosservanza è dipesa la tragica sciagura. Assicuro che il Governo prenderà tutte le misure necessarie perchè il lavoro dei nostri operai sia tutelato nei modi stabiliti dai Trattati e perchè simili sciagure non abbiano più a ripetersi.

PRESIDENTE. Sicuro di interpretare il pensiero di tutto il Senato, mi associo alle nobili parole pronunziate da ogni parte di questa Assemblea e ringrazio il Governo per le assicurazioni così sollecitamente fornite.

Per i disastri causati dalle avversità atmosferiche.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Io credo che l'Assemblea, comunque questo settore, gradirebbe — o adesso o più tardi, tra un intervento o l'altro, oppure alla fine della seduta — che il Governo comunicasse qualcosa sull'organizzazione dei soccorsi e dell'assistenza ai paesi più colpiti dal gelo e dalla neve nel Mezzogiorno e nelle isole.

PRESIDENTE. Prenderò contatti con il Governo e ne informerò appena possibile l'Assemblea.

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Discussione sulle comunicazioni del Governo ».

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Ferretti. Ne ha facoltà.

FERRETTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi di questo settore, sebbene oppositori, come, in politica estera, mossi dai superiori interessi del Paese, demmo il nostro voto favorevole all'U.E.O., così, in politica finanziaria, avemmo fede che gli uomini su cui ricadevano le maggiori responsabilità, si sarebbero preoccupati di assicurare, sopra una base sempre più solida della struttura finanziaria dello Stato, insieme alla difesa della lira, l'incremento dell'economia nazionale, presupposto indispensabile al raggiungimento di quelle mete sociali che tutti i partiti, almeno a parole, hanno nel loro programma; anche se poi di quelle mete sociali non è stata raggiunta nessuna, nemmeno la più prossima, quella additaci prima che da una norma precisa della Costituzione e da un elementare dovere di civica solidarietà, dalla nostra coscienza di uomini: assicurare, cioè, il lavoro a milioni di disoccupati. Ora, invece, la loro miseria batte più forte alle porte di quest'Aula: ora che i rigori di un durissimo inverno ne hanno messo a nudo le piaghe, ora che ci giunge notizia che altri dieci lavoratori italiani sono morti nelle miniere del Belgio. Ciò significa che non sa soltanto di sale, come quello del poeta esule, ma è anche intriso di sangue, onorevoli colleghi, il pane che debbono mendicare dallo straniero questi nostri fratelli, figli di una Italia che non è capace di assicurare il minimo per l'esistenza ai suoi cittadini! (*Commenti*). Questa è la verità.

Voce dal centro. Voi invece avete assicurato la libertà! (*Ilarità*).

FERRETTI. Non c'era disoccupazione, durante il ventennio, lavoravano tutti! (*Proteste dal centro e dalla sinistra*).

Nè, onorevoli colleghi, spero vorrete accusarci di contraddizione se talvolta fummo contro i provvedimenti del Governo in materia finanziaria, perchè la nostra opposizione ebbe soprattutto carattere tecnico. Per quanto al Governo abbiano seduto e seggano anche ora maestri autorevoli e valorosi di scienza della finanza, pure abbiamo dovuto spesso rilevare che non si sono seguiti canoni inderogabili, specialmente in materia tributaria: quei canoni che, seppure vennero dettati centottanta anni addietro, nel 1776, da Adamo Smith, sono sempre validi; quelli che tutti conosciamo, e cioè: l'eguaglianza, la certezza, la convenienza e l'economia della riscossione.

L'uguaglianza: ma chi potrebbe dire, onorevoli signori del Governo, che la finanza in Italia prelevi da tutte le ricchezze e da tutti i redditi, in modo uguale in base alla loro consistenza? Pagano, soprattutto, coloro che hanno un reddito fisso, un salario, uno stipendio facilmente identificabili, ed anche i proprietari di immobili; ma, degli altri, chi paga?

Per quanto riguarda la certezza, Adamo Smith insegna che bisogna che il cittadino non sia sottoposto all'arbitrio dello Stato, ma sappia quello che deve pagare. Ora noi vediamo, specialmente in materia di finanza locale, che l'arbitrio domina. Basterebbe l'esempio della tassa di famiglia: più volte abbiamo deplorato che persone, le quali notoriamente guadagnano centinaia di milioni all'anno, paghino in base ad un reddito di dieci, di cinquanta milioni; mentre il piccolo impiegato, il piccolo professionista vengono tartassati. Che dire poi dell'autorizzazione data dal Governo agli Enti locali di aumentare le sovrimposte fino al pareggio dei loro bilanci? Qui il regime della certezza è turbato profondamente perchè, in una provincia in cui, o per cattiva amministrazione o per ragioni economiche indipendenti dalla volontà degli amministratori, i bilanci sono dissestati, un cittadino deve subire, per un determinato reddito, una sovrimposta infinitamente maggiore a quella di chi abita in un altro Comune o in un'altra Provincia e beneficia di reddito identico.

Che dire poi della convenienza? La convenienza, come voi tutti sapete, è il principio per il quale lo Stato deve percepire i tributi agevolando il più possibile i contribuenti. Agevolare il contribuente! Ma io leggevo recentemente un articolo, sulla *Gazzetta del Popolo* di pochi giorni fa, in cui era illustrato ampiamente lo spirito, più che fiscale, vessatorio, che purtroppo predomina, e non solo da oggi, diciamolo onestamente, in questo Paese.

Che se poi si viene all'economia della riscossione allora qui veramente si può dire: apriti cielo! Il recente scandalo di un Istituto nazionale ha dimostrato che i margini di utile di coloro che riscuotono pubblici tributi sono talmente larghi che questo istituto ha potuto corrompere mezza Italia. Abbiamo, poi, visto dei privati lucrare, in questo campo, in una maniera semplicemente incredibile. Citerò un piccolo fatto, onorevole Andreotti, successo in un paese della Calabria, di 4.000 abitanti o poco più: Isola di Caporizzuto. In questo paese aveva i suoi beni il barone Berlingieri che, in base alla nota legge, fu espropriato. Siccome quando un proprietario viene espropriato percepisce il prezzo, sia pure molto ridotto, dei beni, giustamente è chiamato a pagare la relativa imposta sul patrimonio. Nel caso Berlingieri l'imposta era talmente alta che l'esattore comunale, che a dir tanto avrà un deposito di 100.000 lire, lucrò, in soluzione unica, 54 milioni. Questa è l'economia nella riscossione!

Ci fu una nostra opposizione, realmente più severa, in occasione della legge così detta Tremelloni o, ironicamente, della perequazione tributaria. Perché fummo contrari a questa legge? Perché la negazione del principio della convenienza fu in essa portato fino all'exasperazione. Quella legge non si preoccupava e non si preoccupa tanto di incassare, a favore dell'erario, quanto di perseguire i singoli contribuenti, ed inasprire, così, quella lotta tra il fisco e il contribuente nella quale chi soccombe è quasi sempre lo Stato, perchè il contribuente, a costo di rischiare la galera, troppe volte non solo evade nel senso che non paga le imposte, ma porta all'estero i suoi capitali, anemizza quindi in tal modo l'economia nazionale. Ecco perchè fummo contrari alla legge Tremelloni.

Ma, onorevoli signori del Governo, la nostra opposizione di oggi non è più solo di carattere tecnico; essa è anche di carattere politico, dopo le dimissioni del nostro collega senatore Gava da Ministro del tesoro. Noi poniamo al Governo questo dilemma: o il Governo dà alle Camere e, attraverso le Camere, alla Nazione, le necessarie spiegazioni e i richiesti affidamenti per l'avvenire, oppure questo Governo deve lasciare ad altri il compito del risanamento finanziario del Paese. Ma, soprattutto, dopo le dimissioni del senatore Gava, poichè tutti accettiamo lealmente questo regime politico, poichè viviamo in un regime democratico, ci siamo preoccupati che le regole del gioco fossero rispettate, che, cioè, il Parlamento potesse conoscere le ragioni delle dimissioni, per esprimere su di esse il proprio parere, affinché non si ripetesse il caso della crisi del Gabinetto Pella, crisi provocata e risolta in modo anticostituzionale ed antiparlamentare. Infatti un partito, anzi, che dico?, pochi uomini di un partito, decisero di sopprimere il Governo presieduto da un uomo che, a torto o a ragione, godeva la fiducia della grande maggioranza del Paese dal giorno in cui, in un momento di grave crisi internazionale, i suoi accenti nobilissimi dal Campidoglio parvero esprimere la stessa voce della Patria. E dall'errore di avere anticostituzionalmente fatto cadere, senza interpellare il Parlamento, il Gabinetto Pella — che interpretava, nel miglior modo possibile, data la composizione delle due Camere, il responso delle urne del 7 giugno — nacque il marasma politico di oggi, a causa del quale questo Governo, che cosa è costretto a fare? Possedendo una maggioranza esigua di numero ed, in parte, malcerta, esso è costretto ad orientarsi verso sinistra, cioè a fare della demagogia in ogni campo, e perciò anche della demagogia finanziaria.

Forse, onorevole Gava, forse, ma potrei sbagliarmi, quando, come ho letto nei resoconti del suo discorso pronunciato a Castellammare di Stabia, ella confessava di avere un problema di coscienza, forse si riferiva a questa demagogia. Ce lo confermerà, comunque, lei, che ha promesso di esporre le ragioni delle sue dimissioni al Parlamento.

Infatti, sotto l'aspetto tecnico, lei ci ha detto di essere stato contrario a uno stanziamento

di 27 miliardi che non avrebbe dovuto, a parer suo, essere compreso nel bilancio di previsione; ci ha detto anche che in due o tre circostanze ha manifestato per iscritto il proprio dissenso al Presidente del Consiglio; ma in realtà ella, onorevole Gava, ha condiviso per anni la responsabilità della politica finanziaria di questo Governo, politica finanziaria che è agli antipodi di quella che un secolo addietro venne fatta per fondare lo Stato italiano. Allora, per dare una struttura finanziaria al nascente Stato unitario, per raggiungere il pareggio, i Sella, i Minghetti, che cosa fecero? Fecero una politica che si definì dell'economia fino all'osso, della lesina, cioè contrazione al massimo della spesa.

Politica discutibile e certo con aspetti negativi, ma che raggiunse il suo scopo; comunque, inattuabile oggi: per ricostruire lo Stato italiano sulle rovine della seconda guerra mondiale, si è infatti adottata una politica opposta a quella della lesina, definita produttivistica e sociale.

Se questa politica produttivistica e sociale abbia dato i frutti desiderati, vedremo anche con cifre alla mano; certamente però essa ci ha posto dinanzi ad una situazione di bilancio che, a parer nostro, non presenta altra alternativa che o stampare biglietti, e andare così verso il baratro dell'inflazione, oppure girare ancora la vite della pressione fiscale, rischiando di compromettere l'economia nazionale. Una terza via, quella di ricorrere a sempre più massicci prelievi sul risparmio privato è da scartare del tutto, perchè mentre avrebbe sulle iniziative economiche le stesse conseguenze di una eccessiva pressione fiscale, col sottrarre ad esse i capitali necessari, porterebbe anche ad un progressivo, insostenibile indebitamento dello Stato.

Il nostro, onorevoli colleghi, nel richiedere questa discussione, ha voluto essere un grido di allarme, non solo e non tanto per le risultanze attuali di bilancio che esamineremo, ma soprattutto perchè dovremo presto fronteggiare oneri derivanti da impegni precedentemente assunti. Mi riferisco anzitutto agli impegni presi con gli statali. Noi abbiamo sostenuto i diritti degli statali, ed affermiamo anche oggi che non solo gli aumenti concessi, era doveroso concederli, ma anzi che gli aumenti

di alcune categorie risultano inadeguati. Comunque questi impegni verranno a maturarsi a breve scadenza. Ed altri impegni si sono presi nel campo della politica sociale. Basta pensare alla riforma agraria; la riforma agraria, voi lo sapete, si è già mangiata stanziamenti di esercizi futuri ed è ancora ben lungi dall'essere completata nei limiti in cui è stata inizialmente concepita. Oggi si parla di volere demagogicamente estenderla ancora, ed allora, dove troveremo questi fondi?

Ma a proposito della tanto strombazzata politica sociale, abbiamo potuto rilevare, nelle ultime decisioni di questo Gabinetto, in fatto di bilancio, secondo noi, una contraddizione. Infatti si parla da tempo di una famosa scure, con la quale si sarebbero dovuti operare grossi tagli nei bilanci. Invece, questa scure si è arrugginita, rimanendo attaccata al muro senza mai che si sia abbassata su una selva piccola o grande. L'uomo della strada parla sempre, ad esempio, di troppe automobili ministeriali e paraministeriali che girano per le città, e pare non sempre per ragioni di pubblica utilità. Il cittadino romano — altro esempio — ha visto partire 36 persone per Parigi per il « gemellaggio » tra le due città, con spese di decine di milioni; ha visto a Via Veneto, per cambiare i contorni delle aiuole, spendere altre decine di milioni. Voi direte: pagano i cittadini romani. No, pagano i cittadini romani ed anche i cittadini italiani, perchè il bilancio della città di Roma è largamente integrato dai contributi dello Stato. E potrei continuare a citarvi molti esempi di dove la scure avrebbe potuto e dovuto abbattersi.

Una delle critiche che ho sentito recentemente ripetere con maggiore insistenza — ed essendo stato nel ventennio, come membro della Giunta generale del bilancio, relatore per qualche anno del bilancio della Pubblica Istruzione, posso dire che anche allora si faceva questa critica — è che il bilancio del Ministero è un bilancio bloccato, rigido, costituito nella quasi totalità dagli stipendi, per cui i fondi che si assegnano alla conservazione dell'ingente patrimonio artistico del Paese sono addirittura inadeguati. Su questo credo che siamo tutti d'accordo e se lo potessimo, tutti cercheremmo di accrescerli. Ma ci sarebbe una economia da fare in questo campo, con un pic-

colo colpo di scure; essa riguarda i denari che si spendono per l'acquisto di opere cosiddette d'arte. Non so quanti tra voi sono stati due anni fa all'ultima Biennale di Venezia: lì si potevano ammirare anche i « concetti spaziali ». Sapete che cosa sono? Un pezzo di carta o di tela dove con un punteruolo erano stati fatti dei buchi. Badate, non sono buchi come quelli che facevano sul tombolo le nostre nonne per rappresentare una farfalla, un fiore, un ghirigoro, un qualcosa che poi doveva essere ricamato; sono buchi che, almeno a me, pur vedendoli in trasparenza, non dicono niente. Ebbene: sono « concetti spaziali ». Ci erano poi, sempre a Venezia, degli attaccapanni — li chiamo così tanto per definirli —, attaccapanni scomodi e strani, fatti di ferro tubolare: questi attaccapanni venivano definiti statue. (*ilarità*).

Ebbene, onorevole Presidente del Consiglio, « opere d'arte » del genere sono state acquistate! Questo dico tanto per infiorare di qualche piacevole episodio la mia arida e disadorna esposizione. Ora, tornando all'argomento della contraddizione da noi rilevata nella asserita socialità della politica finanziaria del Governo, rilevo che la scure si è abbattuta solo su 40 miliardi del fondo integrazione pensioni, il che — ma sono sicuro che l'onorevole Vanoni vorrà chiarire i dubbi di vario genere sorti in proposito — ha preoccupato un poco il mondo dei lavoratori, specialmente dei più anziani.

Ma il nostro grido d'allarme per la vostra politica finanziaria, onorevoli signori del Governo, non resta isolato; siamo in molti e di tutti i partiti, vorrei dire, di tutte le condizioni sociali a lanciarlo, soprattutto da quando si è potuto fare un efficace confronto tra l'asserita ricostruzione italiana e l'effettiva ricostruzione germanica.

In Germania, anno 0, non c'erano che città rase al suolo. Là non c'era stata una capitale « città libera » protetta dalla maestà del Pontefice; Berlino era un cumulo di macerie e così tutta la Germania. L'Italia, con una politica dalla quale noi dissentimmo e dissentiamo, come sapete, ma che comunque fu fatta, sganciandosi — nel corso della lotta — da un'alleanza per passare ad un'altra, ottenne che la unità territoriale del Paese fosse salvata; in-

vece la Germania è stata divisa in due tronconi.

Ebbene, pur in queste condizioni, la Germania oggi è diventata arbitra politico-militare dell'Europa, perchè la Russia ha cambiato nettamente la sua politica ed ondeggia tra la minaccia e la lusinga, tra la carota e il bastone, al solo scopo di non far riarmare, di non far divenire efficiente politicamente e militarmente un popolo di soli 50 milioni di uomini contro i 217 dell'U.R.S.S.; ma di 50 milioni di uomini che fanno meditare tutti gli Stati Maggiori del mondo. Ebbene, non solo in campo politico-militare la Germania è stata ricostruita, ma anche in campo economico-finanziario: non so sotto quale forma, ma è certo che la Germania è in attivo con la banca dei pagamenti europei — all'opposto di noi — e pare che di qualcosa dobbiamo ringraziarla in questo campo. La Germania, ricostruita anche in ricchezza e prosperità, ha su di noi soprattutto un immenso vantaggio; il vantaggio che essa non ha disoccupati, che tutti i tedeschi lavorano, che anzi la Germania chiama a lavorare nel suo territorio lavoratori italiani e di tutti i Paesi. I confronti sono sempre odiosi e nel caso concreto sono più che odiosi, sono preoccupanti. Dopo dieci anni di asserita ma non realizzata ricostruzione (e non per cattiva volontà degli uomini perchè quale nato in Italia non vorrebbe ricostruire il nostro Paese e farlo più splendido, più prospero di tutti?) non è stato raggiunto lo scopo mentre altrove la ricostruzione è una splendente realtà.

Abbiamo sentito — dicevo — molte grida di allarme. Do atto alla Democrazia cristiana di aver avvertito questa preoccupazione sulla situazione del bilancio e di avere perciò invitato, a mezzo del Segretario del partito, i parlamentari a non proporre più disegni di legge che comportassero anche il più piccolo onere per lo Stato. Nelle Commissioni finanziarie della Camera e del Senato uomini di grandissima esperienza e di vasta preparazione finanziaria hanno avvertito, allarmati, che il gettito delle imposte nei primi mesi dell'esercizio in corso non è stato quello che si era previsto. E che dire delle reazioni del mondo dei produttori, intendo dire degli industriali? Sono cose note quelle accadute all'E.U.R. al Convegno dei piccoli industriali, sulle quali è inutile insistere.

Bisognerebbe, poi, rileggere le parole pronunciate dal dottor De Micheli nel palazzo della Confindustria — alla riunione degli industriali maggiori — quando egli disse al Governo di stare attento a che una pressione fiscale esagerata o mal orientata non dovesse troncarsi sul nascere la ripresa della nostra economia in senso produttivo. Ma voi del Governo queste cose le sapete bene con i vostri uffici stampa che certo ogni giorno vi inondano di giornali, di riviste di tutti i colori politici nelle quali statisti e scienziati criticano preoccupati l'attuale situazione di bilancio. Un articolo che certo vi sarà stato presentato segnato di rosso e blu è quello dell'onorevole Pella il quale cercava in esso di rintracciare la causa delle dimissioni dell'onorevole Gava. C'erano delle parole pesanti in detto articolo quando l'onorevole Pella si manifestava preoccupato, e attribuiva questa preoccupazione anche al collega Gava, degli impegni che sarebbero venuti presto a maturazione e che avrebbero potuto essere contenuti soltanto con una politica di rigida resistenza a ogni nuova spesa. Si trattava, insomma, di dire di no qualche volta, di non dire sempre di sì a chi chiede nuovi impegni di bilancio. L'onorevole Pella in quell'articolo sostanzialmente si riportava ai tre principi di quella che fu chiamata la « linea Pella » e cioè contenimento e qualificazione della spesa, riduzione del *deficit* e trasferimento a riduzione del *deficit* delle economie verificatesi nelle maggiori entrate, senza assumere, con le eventuali maggiori entrate, nuovi impegni.

Perchè sia dato a Cesare quel che è di Cesare, bisognerà dire, onorevoli colleghi, che questa « linea Pella » non la inventò Pella. Pella scavò, approfondì un solco che era stato già tracciato da scienziati e statisti italiani, e io, per non provocare reazioni, indicherò soltanto l'ultimo, in ordine di tempo, ma non certo di grandezza, tra questi: Luigi Einaudi. Su questa linea, che voleva essere una trincea, sventolava una bandiera prestigiosa sulla quale era scritto « Difesa della lira ». Tuttavia lo stesso Pella dovette arretrare, eccome, questa linea; gli arretramenti, dopo Pella, sono stati poi tali e tanti che si è arrivati oggi a un potere di acquisto così diminuito della moneta del quale non si dolgono certo i grossi od i piccoli capitali, perchè le azioni in borsa val-

gono il doppio o il triplo; perchè le case valgono il doppio od il triplo; un po' meno le campagne, per la spada di Damocle sospesa sopra di esse, della riforma agraria, mentre chi se ne duole è l'impiegato, il salariato, sicchè il marasma sociale al quale assistiamo non è che il legittimo tentativo di adeguare, sia pure intempestivamente e inadeguatamente, i salari e gli stipendi al diminuito valore della lira. Quanti sacrifici individuali, quante agitazioni, quanti scioperi impone questo crollo della linea Pella, questo continuo precipitare del potere d'acquisto della moneta!

Dovrei ora esporre qualche cifra, perchè non si può parlare in campo finanziario senza cifre. In materia di cifre, l'onorevole Vanoni che tiene cattedra di scienze delle finanze...

VANONI, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Non più ora.

FERRETTI. Se lei ha vinto un concorso per una cattedra, ciò significa che ne aveva i titoli necessari ed il fatto di essere chiamato a più alti incarichi non le toglie alcunchè di prestigio accademico. Non vogliamo lei e gli altri maestri universitari qui presenti considerare irriguardoso quanto dirò. È logico che i commenti alle cifre siano discordanti, perchè le cifre si debbono interpretare, ma io, purtroppo, mi sono trovato più volte di fronte a cifre, le quali dovrebbero essere esatte, tra loro diverse pur riferendosi agli stessi fatti economici. A questo proposito ricorderò una frase di Bismarck: « La politica non è una scienza esatta ». Così io potrei dire che anche la scienza delle finanze, quando tratta di finanze statali, non è una scienza esatta. Mi perdonerete, dunque, se qualche cifra sarà dichiarata dal Governo non del tutto esatta, sebbene io l'abbia attinta alle migliori fonti e specialmente al bilancio della Banca d'Italia; e — ancora più — se i miei commenti non saranno uguali a quelli che farà l'onorevole Vanoni quando si compiacerà di prendere la parola.

La prima cifra che dobbiamo considerare è quella relativa al continuo aumento della spesa. La nostra spesa nel 1951-52 era salita a 2.425 miliardi. Nel 1952-53 ebbe una lieve flessione, inapprezzabile praticamente, scendendo a 2.414 miliardi. Quindi nel periodo Pella c'era

stata una stabilizzazione. Successivamente siamo saliti a 2.499 miliardi nel 1953-54, a 2.637 miliardi nel 1954-55, a 2.780 miliardi (valutati) nel 1955-56; e, rinuncio alle previsioni, tutt'altro che rosee, sul futuro. Quindi il ciclo Vanoni — e qui mi pare che non ci siano dubbi sulla interpretazione delle cifre — ha significato una espansione della spesa.

La qualificazione della spesa in senso produttivistico non riuscì a Pella che, qui, fallì completamente; ma vi è fallito anche lei, onorevole Vanoni. Io non so come si autodefinisce l'onorevole Pella; lei si autodefinì produttivista; perciò la cosa è più grave. La percentuale di investimenti in confronto alla spesa generale ha avuto una progressiva, continua curva discendente. Infatti essa, che era di 30,8 nel 1950-51; 23,2 nel 1951-52; 21,1 nel 1952-53; 17,6 nel 1953-54; 17,8 nel 1954-55, è discesa nel 1955-56 (previsione) a 15,6.

C'è una terza serie di cifre da considerare, quelle relative al contenimento del *deficit* di bilancio. Nel 1952-53, *consule* Pella, avemmo un risultato che potremmo definire quasi disastroso: 573 miliardi di *deficit*. L'anno successivo però ci fu un notevole miglioramento, perchè si scese a 370 miliardi. Ma l'anno dopo, 1954-55, siamo peggiorati ancora, siamo saliti a 423 miliardi. L'onorevole Vanoni mi dirà: guardi però anche agli anni successivi. Sta bene: per il 1955-56 (previsione) 317 miliardi, e per l'anno prossimo (previsione) 311 miliardi. Ma qui subentra la critica che io da oppositore le faccio, e che lei poi, se potrà, mi controbatterà con i dati a sua disposizione, che noi accetteremo — se validi — perchè la nostra non è una opposizione preconcepita.

Dunque, si scende a 317 e 311 miliardi. Ma come mai c'è questo miglioramento che a noi sembra solo apparente? Perchè Pella esagerava nel mettere cifre basse all'entrata, per cui nel famoso bilancio 1953-54 realizzò 39 miliardi di entrata più del previsto ed onestamente li devolvette a diminuire il *deficit*. Invece, secondo noi oppositori, lei dilata le entrate oltre ogni giusto limite di previsione. Questo è un nostro apprezzamento ...

VANONI, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Gli apprezzamenti sono belle cose, ma quel che contano sono le cifre.

FERRETTI. Ecco le cifre: mentre nell'esercizio precedente i primi sei mesi avevano dato 4 miliardi di entrate in più delle previsioni, al contrario nei primi sei mesi di questo esercizio ci sarebbe stata una contrazione di 63 miliardi. Questi sono dati noti, riportati dalle agenzie e dai giornali e che noi per la prima volta portiamo qui responsabilmente in Parlamento.

VANONI, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Le spiegherò che non si tratta di una vera contrazione e per tranquillizzarla le dirò che il mese di gennaio ha registrato un incremento.

FERRETTI. Il mese di gennaio si riferisce al secondo semestre.

VANONI, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Per quanto riguarda il mese di dicembre lei sa che vi sono stati otto giorni di sciopero e quindi otto giorni di mancato incasso. C'è inoltre un'imposta che notoriamente viene riscossa prevalentemente nel secondo semestre e che è prevista per un importo di 60 miliardi.

FERRETTI. La ringrazio di queste osservazioni. Così lei farà la somma dei primi sette mesi di esercizio, anzichè dei primi sei e ci dirà se dal 1° luglio 1955 al 31 gennaio 1956 le entrate furono inferiori o no al previsto; ma nei primi sei mesi dell'esercizio corrente c'è stata la contrazione che ho esposto.

Questa tendenza dell'onorevole Vanoni ad aumentare le entrate nei bilanci di previsione, continua, come vedremo. Per cui sembra che ci si dovrebbe richiamare a quel che affermava Marco Mingretti: « Bisogna incominciare sempre dall'entrata, alla quale fanno capo tutte le questioni che si riferiscono alle finanze ». Questo errore di subordinare l'entrata alla spesa è la stessa Costituzione che, secondo me, lo compie, invertendo i termini del problema. Infatti, che cosa fa il buon padre di famiglia? Prima calcola quelle che possono essere le sue entrate e poi dice: in base a queste mie entrate potrò fare queste spese: comprare i tali mobili, i tali vestiti, mangiare la carne tre o quattro volte o tutti i giorni della settimana, ecc.

Invece lo Stato fa il contrario: fissa le spese e dice: troveremo poi la copertura per queste spese. Intanto, la copertura evidentemente molte volte fino ad oggi non si è trovata, nonostante il precetto costituzionale, altrimenti non vi sarebbe questo *deficit* nel bilancio; se per ogni spesa si fosse trovata la relativa copertura, il bilancio sarebbe in pareggio. Comunque, è sbagliato il principio oggi seguito: bisogna, a parer mio, sapere prima quello che si può incassare per decidere, poi, quello che si può spendere.

Ma non è qui, onorevole Vanoni, la nostra preoccupazione: essa è data da un altro fatto, è data dalla situazione di indebitamento dello Stato e dalla situazione dei residui passivi che lei conosce molto ma molto meglio di tutti noi perchè ci combatte tutti i giorni.

VANONI, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Vorrei fare un riferimento alla situazione del 1936, del 1937, del 1938 e del 1939... (*Interruzioni del senatore Franza*).

FERRETTI. Sarebbe meglio fare dei riferimenti più vicini e non risalire agli anni nei quali si spese per la conquista dell'impero. Comunque ora si parla della finanza di questo dopoguerra e precisamente di quella della quale lei è il maggiore artefice; credo che la parola « artefice » non esprima un giudizio nè favorevole nè contrario.

Vediamo, dunque, l'indebitamento dello Stato. Ecco la situazione dei debiti patrimoniali. Al 31 dicembre 1953 i debiti patrimoniali dello Stato erano di 1.118 miliardi e 206 milioni di lire. Dopo 23 mesi — non posseggo dati più recenti — al 30 novembre 1955, erano di 1.616 miliardi e 751 milioni di lire. A sua volta, il debito flottante, che era di 2.517 miliardi e 141 milioni al 31 dicembre 1953, è passato a 2.834 miliardi e 865 milioni al 30 novembre 1955.

Veniamo, ora, ai residui passivi netti, depurati dai giri contabili: i residui passivi, cioè quello che lo Stato doveva pagare e non ha pagato. Nel 1952, nel 1953 e nel 1954 vediamo qui una certa stabilità; al 30 giugno, alla chiusura dell'esercizio, i residui passivi ammontavano a 1.106 miliardi nel 1952, a 1.131

nel 1953, a 1.120 nel 1954; al 30 giugno 1955 si ha uno sbalzo veramente enorme: si arriva a 1.325 miliardi, cioè a dire in un esercizio i residui passivi sono aumentati di 205 miliardi.

Questa è una situazione che non può non preoccupare anche perchè, se veniamo a tempi più vicini, cioè al 1° giugno-30 novembre 1955 (l'ultimo esercizio che ho potuto controllare) l'aumento è stato di 90 miliardi appunto dal 1° giugno al 30 novembre, mentre nei corrispondenti mesi del 1954 i residui passivi si erano accresciuti di 18,6 miliardi, e nell'esercizio precedente di 10 miliardi: da 10 si passa a 18,6 per volare, poi, a 90!

Ora, questo non pagare che fa lo Stato, questo ricorrere ai residui passivi spiega perchè la Tesoreria ha potuto premere meno sul debito flottante (cioè Banca d'Italia, depositi e prestiti, Buoni del tesoro). Nel campo economico, il non pagare mette in crisi molte aziende, provoca la disoccupazione; e, fuori del settore economico, non pagando, ad esempio, i danni di guerra, provoca o aggrava disagi sociali. Un giorno, poi, lo Stato dovrà pagare, come abbiamo detto prima, non solo questi residui passivi che si trascina in bilancio, ma anche gli oneri derivanti dai nuovi impegni (dipendenti dello Stato, esigenze sociali); e quello sarà davvero un ben triste giorno.

So già che cosa risponderà l'onorevole Vanoni: « Perchè vi preoccupate di questa situazione quando nel 1952-53 voi stessi avete detto che, *consule Pella*, si era arrivati ad un disavanzo di 573 miliardi? ». Replichiamo che quella era un'altra congiuntura economica (e questo vale anche più per l'accento fatto dall'onorevole Vanoni al periodo prebellico). (*Interruzione del senatore Vanoni, Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*).

Nel 1952-53 vi era insomma un'altra situazione. E poi, uno che abbia avuto una polmonite e ne sia guarito, non è detto possa impunemente affrontarne un'altra. L'aver superato una crisi, non significa essere in grado di superarla ancora. Infine, il Pella si trovò in quel *deficit* disastroso, ma l'anno successivo riuscì a ridurlo drasticamente da 573 a 370 miliardi, essendosi preoccupato a tempo. Ho l'impressione, invece, che lei non si preoc-

cupa abbastanza della gravità della situazione. Perché? Perché lei è un uomo di fede, sia detto senza ironia, oltre che un uomo di scienza; crede nello sviluppo progressivo del reddito e dice: guardi un po', lei oppositore, come quell'entrata che io continuo a dilatare, cioè quella pressione fiscale che io continuo ad aggravare incida sempre meno, proporzionalmente, sul reddito nazionale. Allora viene fuori la tabellina della Banca d'Italia la quale dice: nel 1951-52, incidenza 27,6 per cento; nel 1952-53, 26, 2; nel 1953-54, 22,5; nel 1954-1955, 22,4; nel 1955-56, 21,4. Lei non ha difficoltà a presentarci un bilancio preventivo dell'entrata per il 1956-57 in cui si presume una maggiore entrata, cioè un maggior gettito fiscale di 201 miliardi. Questa tabellina della Banca d'Italia è molto bella, ma ce ne è un'altra, la quale aggiunge alle entrate che lei prevede per il suo bilancio, le entrate degli enti locali e i contributi sociali. Lei prende dallo stesso portafoglio da cui prendono i Comuni, le Provincie, gli istituti assicurativi, ecc. Sono sempre le stesse spalle che sopportano il peso, e allora quell'incidenza che, secondo i suoi calcoli, viene diminuendo, aggiungendosi queste altre quote, per l'incredibile dilatarsi dei contributi, specialmente sociali, oltre che locali, aumenta, perchè si vede che dal 23,7 per cento del 1951 si arriva al 30,5 del 1954 e al 31 del 1955.

Inoltre, questo incremento del reddito — a parte la incidenza su di esso che va considerata anche in base agli altri contributi che non siano dovuti dallo Stato — è esistito realmente fino ad oggi e si verificherà ancora domani? Saremo lieti se lei di questo incremento del reddito già verificatosi ci farà una dettagliata esposizione; e ancor più saremo lieti se lei ci dirà in base a quali elementi prevede un maggiore incremento futuro.

VANONI, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Se lei avesse pazientato ancora un mese, alla data fissata avrebbe potuto vedere la relazione economica.

FERRETTI. Questa sua futura relazione, in sede consuntiva, non potrà dirci, in ogni caso, se questo incremento del reddito continuerà, mentre lei, nelle sue previsioni di entrata, im-

pegna già per il 1956-57, 201 miliardi in più. E poi, l'aumento del reddito ha una importanza economica e finanziaria solo se questo maggiore reddito, in seguito alla politica fiscale che voi fate, non evaderà.

Molti cattivi italiani hanno già fatto evadere all'estero parte dei loro capitali e più ne faranno evadere. Ora, se i maggiori redditi evadono o anche se rimangono nel Paese ma s'imboscano; e se — in ogni caso — questo reddito non viene redistribuito in senso sociale, non dico che esso sia irrilevante, ma certo ha ben poco valore.

La verità, onorevoli colleghi, è questa; che perchè il piano di maggiori entrate si attuasse, perchè il consuntivo quadrasse con il preventivo, bisognerebbe che disgraziatamente si rompesse la spirale dei prezzi.

Onorevole Andreotti, lei nel suo discorso di Bologna ha parlato di due spirali; di una spirale della vendetta politica, come se fosse stata spezzata mentre le note leggi limitatrici della libertà di pensiero, che si spera vengano dichiarate incostituzionali dalla Corte, ci dimostrano che questa spirale non è stata affatto spezzata; e di un'altra spirale, della spirale finanziaria, che ella vorrebbe spezzare, nel senso d'una maggiore comprensione tra contribuenti e fisco. Ma se è stata proprio la legge Tremelloni a creare questa spirale, o, almeno, a inasprire i rapporti tra il fisco e i contribuenti; sicchè la spirale finanziaria ben lungi dal rompersi diventerà soffocante, e creerà, nonostante il giuramento e la galera per gli evasori, una grave situazione alla finanza, col minor gettito dei tributi.

Ma vi è, purtroppo, una terza spirale, quella dei prezzi, la quale ci porta inevitabilmente verso la inflazione. Solo questa potrebbe darci un incremento delle entrate del tutto fittizio, in quanto si accrescerebbero, al tempo stesso, le spese.

Noi non vogliamo ritornare alla politica della lesina: quello che andava bene settant'anni fa non può andar bene oggi. Noi chiediamo una finanza responsabile, adeguata alle nostre risorse effettive di oggi ed alle concrete possibilità di domani, che non si lasci fuorviare nè da schematismi dottrinali, nè da pericolose, anche se generose, illusioni.

Dal punto di vista politico, poi, secondo noi, il problema non si risolve cambiando un Ministro del tesoro nè un Gabinetto. Occorre un Governo basato su un'altra formula. Qui le cifre non sono più opinioni; questo Governo e qualunque altro Governo quadripartito è contrario alla volontà espressa dall'elettorato nelle elezioni del giugno '53 nelle quali i quattro partiti, uniti, ebbero la minoranza dei voti. E, oltre le cifre, è in noi la meditata convinzione che qualsiasi Gabinetto quadripartito non può interpretare le aspirazioni nè tutelare gli interessi del popolo italiano. (*Vivi applausi dalla destra. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Terragni. Ne ha facoltà.

TERRAGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo la brillante e documentata esposizione del collega Ferretti, io prendo la parola nella discussione che è stata richiesta anche dalla mia parte, consapevole della serietà dell'ora che attraversa la Nazione; e ciò dico perchè la serenità di quest'Aula non ci illuda sulla situazione esistente nel Paese, che sente l'imminenza di decisioni che potrebbero influire sul destino della Nazione per molte delle generazioni future.

È già da qualche mese che l'opinione pubblica è profondamente turbata perchè gli atti del Governo sono ben diversi da quelli che gli elettori della stessa maggioranza si attendevano. La crisi delle Borse, ultimamente verificatasi, ed altri fenomeni che ad essa sono susseguiti, non sono che un sintomo, e forse nemmeno il più grave, di questo che più che un malcontento è forse un fenomeno di disorientamento. Non è da stupirsi pertanto se le dimissioni del Ministro del tesoro in sede di preparazione dei bilanci, hanno destato un così profondo turbamento nella coscienza dei cittadini ed hanno sollevato evidentemente altrettanta curiosità.

Non si tratta di dimissioni per motivi di salute, perchè il senatore Gava sta benissimo e noi ne siamo tutti lieti. Per quale motivo, dunque, e soprattutto in un momento così delicato, il senatore Gava ha lasciato il suo Ministero? Noi non abbiamo conosciuto il testo

della lettera di dimissioni, e nemmeno sarebbe possibile sperare nella signorile correttezza del senatore Gava per una spiegazione recriminatoria, un po' più precisa e un po' più dettagliata di quella che lo stesso senatore Gava ha dato nel suo discorso di Castellammare di Stabia. Comprendiamo il suo riserbo, e gliene siamo grati, nel senso che ci piace che almeno qualcuno conservi ancora il rispetto delle tradizionali regole della buona educazione politica.

Dobbiamo dunque rimetterci a quello che la stampa nazionale ha pubblicato, pur facendo un severo vaglio tra le informazioni obiettive e le notizie faziose e tendenziose.

Gli italiani grosso modo sanno, o credono di sapere, che il senatore Gava si è dimesso perchè non si sentiva di accettare una politica fiscale e finanziaria ispirata ad un ingiustificato ottimismo e ad una forma di demagogia. Non abbiamo, almeno noi dell'opposizione, alcuna possibilità di accertare gli elementi del dissenso e della situazione in atto. Per l'ennesima volta — e ciò è veramente strano in un Parlamento democratico — noi dobbiamo rimetterci a quanto dice la stampa.

È stato pubblicato — e nessuno lo ha smentito — che nel prossimo bilancio sarà ancora aggravato lo squilibrio tra spese di consumo e spese di investimento, a danno evidentemente delle seconde, cosa che, se permettete, dirò stranissima per un Governo che intende fare della pianificazione economica. Si è detto e scritto da più parti che l'inflazione è in atto nella misura del 5 per cento annuo, ciò che equivale a dire che lo Stato paga il 5 per cento di interesse a coloro che, non sempre di loro spontanea volontà, gli prestano del denaro e nel tempo stesso sottrae il 5 per cento del capitale.

VANONI, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro.* Lo dice lei questo? Se debbo rispondere voglio rispondere a lei.

TERRAGNI. Lo dice la stampa. È in atto l'inflazione del 5 per cento annuo.

VANONI, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro.* Ella è un uomo responsabile e sa

cosa significa dire in Parlamento queste cose. Se ne assume la responsabilità?

TERRAGNI. Ripeto che sono elementi che ho tratto dalla stampa.

VANONI, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Bisogna che lei dica quale opinione ha lei personalmente in una materia così grave. Certe cose sono pericolose se dette dal suo seggio.

TERRAGNI. Onorevole Ministro, l'ho fatto per dar modo a lei di smentirmi e di precisare i termini della situazione.

D'altra parte, onorevole Ministro, lo Stato aumenta con una progressione che non riesce a contenere la pressione tributaria, pressione che unita alle imposizioni degli enti locali e ai contributi degli enti previdenziali-assistenziali incide sul reddito per una quota che, lo abbiamo sentito prima, è più vicina al 35 che al 30 per cento del reddito annuo. Ognuno vede che in un Paese a basso reddito medio questa incidenza diventa pericolosa e le conseguenze sono evidenti nel preoccupante ritmo di aumento dei fallimenti e dei protesti e nel constatato disagio nel meccanismo dei pagamenti che sono affetti da inguaribile vischiosità. Che cosa significa ciò? Non vogliamo accusare il Governo di incompetenza amministrativa perchè il Governo sa benissimo che questa sarebbe una ingiuriosa supposizione ed allora vogliamo ritenere che il Governo voglia deliberatamente forzare la situazione, pur sapendo che dal punto di vista tributario siamo già in fase critica, anzi, per esprimermi in termini usati dalla scienza delle costruzioni, dirò che abbiamo sorpassato il limite di « proporzionalità » tra oneri e reazioni; siamo già entrati nella fase di « snervamento » in cui, ad incrementi lievi e disformi, corrispondono effetti di gran lunga superiori, e ci avviciniamo tranquillamente alla fase di « rottura », per poco che la pressione venga prolungata.

Tuttavia il Governo fa annunciare dai suoi esegeti che il 1955 è stato un anno trionfale in cui la produzione avrebbe raggiunto vertici altissimi. In taluni settori ciò si è realmente verificato, ma sono i settori che progrediscono, direi, per forza di cose, come il settore

della produzione dell'energia elettrica, il settore della raffineria dei prodotti petroliferi, ecc.; o perchè sono settori sussidiati dal Governo come le aziende I.R.I., oppure sono settori che si giovano delle commesse americane. Ci sono viceversa degli altri settori, già prosperosi in passato, in cui gioca l'elemento politico degli scambi con l'estero, che sono gravemente intaccati; mi riferisco per la maggior parte alla produzione agricola specializzata, in particolare al settore lattiero-caseario, che è in gravi difficoltà; mi riferisco a taluni settori industriali che non godono di protezioni di alcun genere. Ora senza voler fare supposizioni, si potrebbe pensare che, dato il carattere che ha questo Governo, si voglia porre in crisi i settori dell'iniziativa privata, per porli poi sotto la gestione dirigista. Io penso che non si potrebbe spiegare altrimenti l'insistenza del Governo nel negare all'industria serica ed all'industria cotoniera delle provvidenze atte a sollevarne la crisi, non con provvedimenti contingenti, come gli ultimi varati a proposito dei cotonieri, ma andando a ricercare le fonti e le cause della crisi stessa. Quando si dice che il 1955 è stato un anno prospero, si forza il senso della verità. In ogni caso, ammettendo che il 1955 sia stato un anno eccezionale, come si può pretendere che il 1956 sia un anno ancora più eccezionale? Del resto vi sono delle cifre che ho preso dalla stampa nazionale, dal momento che non mi è possibile avere informazioni di prima mano, che già sono state discusse dal collega Ferretti — ed ho sentito che il Ministro intende smentirle — che porrebbero come previsione per il secondo semestre del 1956 un minor gettito di 70 miliardi. È una cifra preoccupante. Il preventivo 1955-56 era piuttosto ottimista, e la situazione lo ha smentito. Il preventivo 1956-57 pare che sia ancora più ottimista, perchè oltre alla dilatazione delle spese, noi vediamo il trasferimento di oneri previdenziali direttamente su datori di lavoro e lavoratori, e quindi il danno sarà ancora maggiore. È molto facile partire da presupposti ottimisti per costruirvi sopra un bilancio destinato a provocare notevoli sorprese. Io non so che cosa pensasse l'onorevole Gava quando decise di dare le dimissioni. Non ritengo però di essere lontano dal vero dicendo che egli sapeva che le previsioni

del 1955 non si sono avverate, e che quindi non si sentiva di avallare un bilancio che prevedeva per il prossimo esercizio un aumento delle entrate di circa 100 miliardi, e perciò riteneva non saggia cosa portare la previsione della spesa a 3.918 miliardi. Al senatore Gava mi piace attribuire le virtù, che oggi non sono molto più di moda perchè siamo al tempo in cui si parla solo della produttività, virtù che resero illustri i grandi Ministri del tesoro del primo cinquantennio del Regno d'Italia, virtù che consistevano nel « portare nell'amministrazione pubblica la saggezza dell'amministrazione privata », per cui si deve cercare di spendere solo quanto si è sicuri di poter ottenere dalle entrate. Se vi sono delle spese necessarie — e ci saranno indubbiamente — ebbene si trovino le spese non necessarie. Così dice il nostro tradizionale buon senso ed a questo noi ci riferiamo sempre con certezza di essere ben intesi e ben capiti. È il saggio spendere (*interruzione del Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*) che fa prospero il bilancio, non l'audace sperare in maggiori entrate.

Ho detto della difficoltà di ottenere nuove entrate, anzi di realizzare perfino le entrate già previste lo scorso anno. Permettete che aggiunga qualche parola sul non saggio spendere. Una rapida occhiata al bilancio del Tesoro 1955-56 ci fa notare una buona quantità di spese inutili o sovrabbondanti. Si tengono in piedi uffici e comitati che hanno esaurito il loro compito. Ne cito qualcuno: capitolo 576, gestione liquidazione dei beni ex nemici, ha esaurito il suo compito ma tuttavia grava per 25 milioni sul bilancio; capitoli dal 606 al 612, Commissione per le questioni di confine, esaurita; capitoli dal 620 al 622, Commissione per la qualifica di partigiano, esaurita; capitoli dal 672 al 675, Comitato per la ricostruzione, esaurito, ma costa ancora 30 milioni.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Il C.I.R. funziona ancora.

TERRAGNI. Uno su tanti. E via via potrei proseguire per casi di minore importanza.

Ma vi sono ben altre spese sul bilancio e su di esse non si è abbattuta la scure della leggendaria commissione. La Presidenza del Consiglio

lo scorso anno ha voluto aumentata di 175 milioni la voce « spese segrete » che sono così arrivate a 450 milioni, cifra confermata anche nel bilancio di quest'anno. Ma era proprio necessario? La nostra pacifica democrazia deve forse pagare tanti addetti ai servizi segreti? La stessa Presidenza del Consiglio vuole 100 milioni per spese casuali ed altri 150 milioni per spese assistenziali di carattere riservato. Altre spese rinuncio ad elencare per non tediare i colleghi.

Arriviamo poi alla spesa colossale di 19 miliardi per realizzare l'ordinamento regionale. È questa una spesa di carattere urgentissimo, di cui la Nazione non possa fare a meno?

Il Governo dice di aver bisogno di altri 200 miliardi. Perchè non riesamina quel pozzo di San Patrizio che sono le Ferrovie dello Stato, responsabili di un terzo circa del disavanzo del nostro bilancio? E perchè non pone una remora, non soprassiede fino a miglior tempo alla realizzazione di quella lussuosa riforma agraria, che viene a costare il doppio del previsto, e che ogni anno incide per più di 60 miliardi sul bilancio? In tempi di crisi si evitano le spese voluttuarie.

Potrei citare un altro caso di sperpero per cattiva utilizzazione: i cantieri di lavoro, che, in quanto a rendimento, non sempre funzionano a regola di tecnica. Ma non voglio abusare della vostra attenzione.

Ultima e pesante voce di spesa: quella per il prezzo politico del pane. Persone competenti nel ramo mi assicurano che, se lo Stato si liberasse di questa impalcatura costosissima, la industria privata potrebbe garantire il mantenimento del prezzo attuale.

VANONI, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Quanto pretenderebbero allora gli agricoltori per il loro grano?

TERRAGNI. Lo stesso prezzo.

VANONI, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Si faccia informare meglio dalle persone competenti di cui parlava.

TERRAGNI. Ritornando sull'argomento che ha dato origine a questo dibattito, devo segnalare che è chiaro per infiniti sintomi che il

Governo attuale intende praticare una politica sociale che vorrebbe essere di sinistra. Ho la impressione che si faccia invece del socialismo velleitario, badando più agli effetti propagandistici che non ai risultati effettivi. Se le riforme servissero veramente al bene del popolo, noi saremmo i primi ad approvarle e a sostenerle. Ma purtroppo la stessa riforma agraria, che fa costare allo Stato un milione e mezzo ogni ettaro di magra terra che ne vale sì e no un terzo, non ha effettivamente gran che giovato ai derelitti braccianti del Sud: ha ottenuto, lo riconosciamo, dei risultati discreti in Maremma, ma non più di quanti ne ottenesse a suo tempo la bonifica pontina.

In tutti i rami dell'economia lo Stato sta allungando le sue mani: a scopo di giustizia sociale, si dice. Ma quali sono i risultati? Disordine e caduta della produzione, senza che per questo i lavoratori ne risentano alcun beneficio.

VANONI, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Ma siamo arrivati ad una produzione industriale! Non mi pare si possano fare dei confronti con la bonifica pontina!

TERRAGNI. Ho spiegato prima le ragioni di quanto dicevo. Si minaccia di statizzare i grandi rami della produzione di pubblico interesse, dalle società idro-elettriche ai telefoni, dai pozzi di petrolio alle officine meccaniche. Ma occorre stare molto attenti, perchè gli esempi che finora abbiamo di aziende statali non incoraggiano certo a sperare alcunchè di buono per l'avvenire.

Il Governo deve rendersi conto di questa incontrovertibile realtà: il bilancio deve essere equilibrato anzitutto con la severa recisione di tutte le spese non indispensabili, e poi col miglioramento del gettito delle entrate.

Ma per migliorare il gettito delle entrate si deve rinunciare alla persecuzione in atto contro l'economia privatistica, che, in ultima analisi, è quella che fornisce allo Stato i mezzi per governare e amministrare. L'iniziativa privatistica è vessata, è anzi addirittura qualche volta additata a disprezzo, e non dai giornali socialcomunisti soltanto, bensì anche dai giornali dei partiti di Governo, il che dà loro una autorità che non meriterebbero!

Se lo Stato vuole avere un maggior gettito di entrate, lasci vivere la economia privata. Avrà l'onorevole Segni il coraggio di lasciare a questa economia privata la possibilità di vivere ancora? Ne dubito, perchè egli è partito a testa bassa contro l'economia privata, e non potrà fermarsi, a meno che non vengano altri fatti che possano spostare il gioco della maggioranza.

Le dimissioni dell'onorevole Gava potrebbero essere non un monito per i troppo facili amministratori, ma una liberazione da un impaccio: questa è per lo meno l'impressione che, essendosi diffusa in tutti gli strati dell'opinione pubblica, ha seminato un notevole grado di sconforto e di preoccupazione.

Noi ci facciamo qui portavoce di quelle categorie che maggiormente soffrono per queste nuove concezioni politico-amministrative: sono i risparmiatori che vedono dilapidato il loro piccolo patrimonio; sono i ceti a reddito fisso, i quali vanamente inseguono il pareggio del loro bilancio domestico con la lira che fugge senza sosta verso l'inflazione; sono i piccoli produttori agricoli e i piccoli industriali che sono oppressi da tasse, balzelli e contributi; sono gli artigiani che chiedono aiuto per sopravvivere. Sono gli stessi lavoratori, che del marasma economico sono le prime vittime!

Parliamo quindi a nome delle categorie che effettivamente rappresentano l'Italia operante, e a nome di queste categorie noi chiediamo al Governo che cosa intenda fare del frutto del loro lavoro, delle loro economie, delle loro stesse speranze. Fate sì, onorevoli signori del Governo, che le dimissioni del senatore Gava abbiano l'effetto di un campanello di allarme, che vi richiamino al senso di una grande responsabilità verso tutta la Nazione, poichè quello che deve contare non è di imporre dei punti di vista più o meno personali, ma di fare seriamente e in modo concreto il bene della Nazione, il bene della nostra Italia! (*Vivi applausi dalla destra. Congratulazioni*).

Per i disastri causati dalle avversità atmosferiche.

PRESIDENTE. Informo il senatore Lusso che il Governo risponderà nella seduta di dopodomani alla richiesta di informazioni sui

dani causati dalle avversità atmosferiche e sui provvedimenti in corso per attenuarne le conseguenze.

LUSSU. La ringrazio, signor Presidente.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sulle comunicazioni del Governo. È iscritto a parlare il senatore Pesenti. Ne ha facoltà.

PESENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dimissioni del Ministro del tesoro onorevole Gava e la sua sostituzione *ad interim* con il ministro Vanoni, hanno sollevato nel Paese una accesa discussione sui probabili motivi del gesto e sulle sue conseguenze. È un discussione però senza base, perchè nessuna chiara divergenza di indirizzo è stata apertamente dichiarata e questo mi pare si possa dire anche dopo l'ultimo discorso tenuto a Castellammare dall'onorevole senatore Gava, non più ministro. Del resto la lettera di comunicazione del Presidente del Consiglio dava semplicemente la notizia senza motivazioni, tanto che, per la legge di perequazione tributaria, dovrebbe essere non ricevibile. Quindi la discussione può soltanto aver luogo sui si dice che sono molti, contrastanti, maligni o benevoli e che si riferiscono non alla sola politica del tesoro ed alla situazione di tesoreria, ma alla politica generale del Governo. Si parla qua e là anche di un ricatto di carattere politico che avrebbe avuto come elemento di punta l'onorevole Gava, appoggiato da elementi scelbiani e da Malagodi e che è rientrato di fronte alla resistenza e probabilmente anche alle assicurazioni del governo verso questa « destra » che nulla sarebbe mutato.

Quindi sarebbe rimasto isolato l'ex ministro del tesoro, il quale, capro espiatorio, se ne sarebbe andato, lasciando però in eredità, accolta pienamente, e senza beneficio di inventario, i suoi bilanci, se è vero che l'unica differenza caso mai riguarderebbe una posta di pochi miliardi di lire. Non vi sono state quindi dichiarazioni ufficiali, e questa constatazione non è soltanto, come hanno fatto altri ora-

tori che mi hanno preceduto, una constatazione circa la correttezza di dimissioni non motivate, quanto piuttosto un problema politico generale. Insomma si continua a navigare in quella situazione di incertezza e di confusione politica che ha caratterizzato già dal suo sorgere il gabinetto dell'onorevole Segni: promesse di rinnovamento ed anche qualche spiraglio di rinnovamento nella vita politica del Paese, con bruschi ritorni, quando si tratta di fatti, e con assicurazioni ai gruppi dominanti, che in genere queste aperture consistono prevalentemente in parole necessarie per tener buona la gente, ma non di fatti, perchè i fatti, cioè l'azione concreta di ogni giorno, più o meno dovrebbe continuare sulla vecchia falsariga in tutti i campi, anche in quello finanziario, nonostante le dimissioni del Ministro del tesoro. Le divergenze in seno alla compagine governativa certamente ci sono e ci sono anche in seno a tutto il Partito dominante e in seno al Paese, ma queste vengono composte, attenuate in una politica di compromesso negativo, in una mancanza di chiare decisioni, che ci riporta quindi al tanto deprecato immobilismo con danno dell'intero Paese e in fondo in fondo dello stesso Partito dominante.

Io credo che in questo clima di mancanza di chiarezza e di confusione debbono essere collocate e considerate le dimissioni del ministro Gava, esecutore, per tanti anni, di una politica del tesoro, mi scusi, onorevole Gava, per me, gretta e miope, dettata prima di tutto dalla Ragioneria generale, quale portavoce della struttura monopolistica del Paese. E in questo clima si deve comprendere anche la mancanza di una chiara indicazione delle divergenze sorte, a parte le manovre, manovrette, i ricattucci di cui è abbastanza ricca la compagine democristiana, e infine la conclusione nel solito compromesso, che nel caso consiste nell'accettazione e nella presentazione dei bilanci già predisposti.

Io credo che proprio oggi sia necessario invece in tutti i campi della politica nazionale, della vita nazionale e in particolar modo della politica del tesoro, giungere ad una chiara e netta decisione, che deve naturalmente ed essenzialmente basarsi sull'applicazione dei prin-

cipii che la Costituzione detta nel campo economico. La decisione di una scelta in questo senso risulta particolarmente necessaria per la politica del tesoro, perchè essa riassume la politica economica generale. Continuare nell'attuale indirizzo e nell'attuale stato di incertezza e di confusione procura gravi danni al Paese, l'ammonimento pertanto che noi altre volte abbiamo rivolto da questa parte e le indicazioni, e i suggerimenti acquistano oggi una maggiore urgenza.

Tutta la stampa, tutta l'opinione pubblica riconosce che nell'ambito dell'attuale impostazione del bilancio e dell'attività della finanza pubblica non è possibile andare oltre, che il sistema cioè scricchiola ed ha raggiunto i suoi limiti. Pertanto non solo, come è facile dire e dimostrare, l'attuale politica finanziaria è antidemocratica, antieconomica, ingiusta e non ispirata ai dettami della Costituzione, ma non è neanche possibile continuarla perchè essa ha raggiunto i suoi limiti. È chiaro che il riconoscimento, ormai unanime, che questi limiti sono stati raggiunti può avere motivi politici diversi e non sempre onesti. Non meraviglia che vi siano i soliti scribi dei gruppi monopolistici, più o meno illustri, che sono ospitati largamente nel « Corriere della Sera » o nella « Stampa », si chiamino pure il professor Libero Lenti, probabilmente poco libero, o Di Fenizie, che tendono oggi ad esagerare questo riconoscimento per consigliare una politica reazionaria di contrazione di spese e di riduzione di imposte sui ceti capitalistici.

Forse è esagerato affermare, come faceva il Libero Lenti, che si è raggiunto « il punto di rottura » nel sistema attuale. Ma è certo che i fatti parlano chiaro e caratterizzano una serie di fenomeni che indicano la crisi della politica finanziaria nell'attuale impostazione.

Innanzitutto c'è la ridotta produttività delle entrate pubbliche. A questo proposito c'è il fatto noto, ricordato anche poco fa, che le entrate accertate nel primo semestre sono state inferiori alle previsioni. Io so già che il ministro Vanoni dirà quello che del resto ha detto anche Bruno Visentini ne « La Voce Repubblicana », e cioè che, se è vero che vi è stata una diminuzione di entrate rispetto alle previsioni — quindi non rispetto all'esercizio

precedente, — però questo fenomeno si è verificato perchè vi sono state delle nuove imposizioni soprattutto nel campo delle imposte dirette che daranno il loro frutto più tardi nell'esercizio finanziario. Questo può essere anche vero, però mi pare che non si possa dimenticare che vi è stata una riduzione in voci che riguardano imposte di consumo ed imposte indirette sugli affari; e questa riduzione non deriva certamente dal fatto che le entrate hanno avuto un regolare andamento stagionale e quindi un aumento dovrebbe verificarsi in avvenire, ma indica una flessione nella cifra vera e sostanziale delle entrate previste, perchè prevedibili. Non credo cioè nemmeno che qui si sia trattato di un artificio, cioè che si sia voluto gonfiare particolarmente le previsioni nella impostazione del bilancio lo scorso anno per dimostrare una saldezza di bilancio che in realtà non vi era.

Probabilmente si trattava di previsioni che avevano un certo fondamento, ma che non si sono realizzate proprio perchè si è raggiunto il limite della produttività dell'attuale sistema fiscale. Quando pertanto si conta che vi è stata una riduzione di due miliardi e 215 milioni — io mi riferisco a dati che sono gli ultimi pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* del 12 gennaio 1956 del conto del tesoro per i cinque mesi di esercizio — nell'imposta di fabbricazione rispetto alle previsioni, ed un'analoga riduzione di 3 miliardi per le dogane, di 2,5 miliardi per i monopoli e di 14,5 miliardi per le tasse ed imposte indirette sugli affari, è evidente che per queste voci non si può trovare il pretesto che si tratta di entrate che però aumenteranno oltre le previsioni nei mesi successivi. Vi sarà certamente un recupero, così come è previsto particolarmente per le entrate che riguardano le imposte sulle società; ma questo recupero viene giudicato non sufficiente e comunque non può nascondere questa flessione rispetto degli accertamenti rispetto alle previsioni che riguardano le imposte indirette.

VANONI, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Lei che è un intelligente studioso dovrebbe darmi atto che nel mese di dicembre noi abbiamo avuto 8 giorni in meno di riscossioni.

PESENTI. Il confronto è fatto rispetto alle entrate e alle previsioni dei primi cinque mesi dell'anno finanziario. Quindi il confronto non è fatto su tutto l'insieme dei sei mesi.

VANONI, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Se il confronto viene fatto sui cinque mesi, posso dirle che quest'anno c'è un andamento migliore dello scorso anno e non arriva alla previsione per la semplice ragione che il primo semestre dell'anno fiscale è sempre inferiore al secondo semestre, mentre in dicembre abbiamo avuto, come ho già detto, otto giorni in meno di riscossioni. In gennaio abbiamo avuto 9 miliardi in più di sola imposta sulle entrate rispetto al dicembre, il che è di per sé significativo.

PESENTI. Onorevole Ministro non si può vedere il mese di gennaio in cui si sa che c'è un insieme di pagamenti di rate d'imposta e l'imposta sull'entrata per le spese di Natale e tutto l'insieme. (*Interruzione del ministro Vanoni*). Comunque è certo che il fenomeno esiste e del resto è stato rilevato non solo da me. Oltre a questo fenomeno, che esiste, anche se forse non ha l'ampiezza che la stampa ha voluto far presente, ne esiste un altro che in parte da questo stesso deriva ed è una crisi di tesoreria che si è aggravata negli ultimi tempi.

Già nel bilancio 1954-55 si era verificato un grave peggioramento rispetto anche all'esercizio 1953-54 per quanto riguarda la gestione di cassa; si era avuto un peggioramento generale con l'incremento del debito patrimoniale per 294 miliardi, un peggioramento di tesoreria per 29 miliardi, una diminuzione di cassa per 290 milioni ed un peggioramento di residui per 205 miliardi: un peggioramento complessivo insomma di 528 miliardi rispetto ai 439 miliardi di *deficit* di cassa che si era verificato nel 1953-54. Questa situazione di pesantezza si è aggravata ed anche qui il Ministro dirà che si tratta di un *deficit* momentaneo e che bisogna vedere l'anno finanziario nel suo insieme; però è un fatto che tutta la stampa finanziaria parla di peggioramento della situazione di tesoreria nell'esercizio in corso annunciandolo addirittura

con titoli qualche volta clamorosi. Si parla di un « avvenire oscuro » anche se la situazione è attualmente equilibrata, perchè l'equilibrio sarebbe raggiunto con una manovra di ritardo di pagamenti e di ricorso da parte del tesoro a prestiti presso la Banca d'Italia. Si dice che nei sei mesi vi sarebbe stato un *deficit* di cassa, cioè una discordanza tra il bilancio di cassa e quello di competenza, di 163 miliardi, rispetto ai 29,4 nell'anno scorso. Se cioè il vero e proprio *deficit* dal punto di vista formale sarebbe rimasto stazionario sui 181 miliardi, tale risultato sarebbe stato ottenuto aumentando i residui passivi saliti a 89 miliardi rispetto a 18,6. Nello stesso periodo dell'anno precedente, le uscite di cassa avrebbero nel semestre rappresentato il 58% delle spese impegnate rispetto al 62% del 54-55.

Vi sarebbe in sostanza una situazione pesante indicata anche dal debito del tesoro verso la Banca d'Italia che al 31 dicembre ammonta a 175 miliardi rispetto ai 96,7 alla fine del 1954. Si dice che questa situazione pesante del tesoro è uno dei motivi che hanno spinto il ministro Gava a dare le dimissioni. Sentiremo da lui stesso se questo corrisponde a verità.

In ogni caso non è che la situazione di tesoreria sia pesante casualmente, per particolari circostanze, ma perchè riflette una mancanza di produttività del sistema fiscale. Questa mancanza di produttività o rigidità il ministro Gava la ricordava già per quanto riguarda le spese: cioè negli oneri di spesa si è verificata una rigidità in certe spese e un deterioramento qualitativo con la riduzione delle spese per gli investimenti. E proprio per non essere smentito — almeno questa volta, lo spero — dirò che le cifre si possono ricavare dal discorso che l'onorevole ministro Gava tenne il 26 aprile 1955 qui al Senato.

In esso si notava che vi era una riduzione nelle spese di investimento specie percentualmente. Queste sarebbero passate dal 17,5 per cento del bilancio 1951-52 — allora erano in valori assoluti per 311 miliardi — al 16,76 per cento nel 1952-53, al 15,66 per cento nel 1953-54, al 15,91 per cento nel 1954-55, al 14,62 per cento nel 1955-56.

Vi è stato quindi una maggior rigidità nel bilancio e l'impossibilità di assolvere al com-

pito fondamentale di propulsione economica che deve avere il bilancio dello Stato.

In particolare è noto che sono diminuiti in questi ultimi anni gli stanziamenti per opere pubbliche da parte del Ministero dei lavori pubblici. Sono diminuiti in senso reale e qualche volta anche in valore assoluto, oppure sono rimasti costanti. Nel 1951-52 vi erano stanziamenti per opere pubbliche per 187 miliardi, nel 52-53 per 218, nel 53-54 per 189, nel 54-55 per 184, nel 55-56 per 192 miliardi.

Ma accanto a questa diminuzione in valori assoluti e percentuali negli stanziamenti, vi era stato l'aumento colossale dei residui, che erano saliti da 293 miliardi nel 1951-52, a 353 miliardi nel 1952-53, a 376 miliardi nel 1953-54. Ora questa situazione si è aggravata nel corso dell'anno e l'ISTAT nel suo indicatore mensile, numero di gennaio, indicava che le giornate operaie assorbite nelle opere di pubblica utilità nel periodo gennaio-ottobre 1955 erano state di 77 milioni con una diminuzione del 6 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

A questa rigidità delle spese corrisponde una rigidità di entrate ed un aumento del costo di esazione dei tributi, come viene ampiamente riconosciuto nella pubblicazione di carattere ufficiale « Attività tributaria dal 1949 al 1953 ». È per questo che da tutte le parti e soprattutto da destra si sente dire continuamente che è stato raggiunto il fondo del barile e che quindi non si può andare avanti. È un riconoscimento proprio della crisi della politica finanziaria fino ad oggi condotta ed è logico che sia così; che si sia raggiunto il fondo del barile, se si pensa che vi sia un solo barile, quello fino ad oggi adoperato. Naturalmente il ragionamento muta quando si pensi ad attingere ad un altro barile, che pure esiste e che fino ad oggi non è stato toccato. Ma io vorrei dire perchè la crisi della politica finanziaria fino ad oggi condotta ha raggiunto il suo punto massimo. Anche le entrate sono rigide perchè sono basate su imposte indirette che entrano nel costo di produzione e che quindi comportano una serie di aumenti di prezzi e del costo della vita. Si è entrati così in un vicolo cieco, in una spirale.

Aumenta il costo della vita, aumentano i prezzi, aumenta il peso delle imposte indirette, si richiedono giustamente aumenti salariali e quindi non ci si ferma nel processo di inflazione.

Certamente l'aumento del costo della vita non è da attribuirsi alla sola politica fiscale. La vera responsabile è la struttura monopolistica della nostra economia. Basta pensare che la produttività del lavoro è aumentata dal 1948 al 1954 del 70 per cento come media generale nell'industria e ha raggiunto punte massime del 323 per cento nel settore automobilistico e punte altissime anche negli altri settori monopolistici; che il costo del lavoro è aumentato soltanto del 5,6 per cento, mentre il costo della vita è aumentato del 18 per cento, per comprendere come sarebbe stato possibile una diminuzione dei prezzi invece che un aumento, come si è verificato, essendosi certamente ridotto il costo di produzione della grande massa delle merci.

Ma certamente anche la politica fiscale ha influito e lo riconoscevano in questi giorni gli stessi giornali della destra finanziaria, quando ricordavano che la preoccupazione di uno slittamento dei prezzi si è accresciuta proprio quando, nonostante le promesse del Ministro delle finanze, in seguito all'aumento delle imposte sul caffè, sul sale e sul metano si è avuto un ulteriore aumento dei prezzi di questi generi.

Si dirà: anche nel 1955 il costo della vita è aumentato del 3 per cento, più o meno cioè con lo stesso ritmo degli anni precedenti. È da anni che un tale aumento si verifica.

Mi spiace di non avere qui sottomano l'elenco di tutte le imposte indirette che sono state aumentate nell'anno finanziario: ma è noto che è particolarmente lungo e certamente questo aumento ha influito sull'aumento del costo della vita. Vi è stato anzi qualcuno che ha cercato di fare un parallelismo tra l'aumento delle entrate derivanti dalle imposte indirette, e quindi l'aumento del costo di produzione e dei prezzi di produzione, e l'aumento delle disponibilità monetarie per i consumatori, cioè del reddito nazionale destinato al consumo. È stato constatato che, per quanto non vi sia la

coincidenza, certamente per due terzi l'aumento è stato derivato dalla pressione fiscale attraverso le imposte indirette e niente in sostanza è andato al consumatore. È per questo che si parla di un vicolo cieco in cui si dibatte la politica finanziaria e della spinta che essa dà all'inflazione.

Il ministro Vanoni ed anche l'ex ministro Gava mi diranno: si parla di inflazione, ma dal 1948 in poi viviamo in un lento aumento di prezzi e di circolazione monetaria. Che cosa c'è quindi di nuovo? Vi è forse qualcosa che rompa veramente gli argini e che comporti una minaccia di inflazione più rapida?

Io credo che le preoccupazioni siano a bella posta esagerate da chi ha interesse all'inflazione. Naturalmente i soliti gruppi monopolistici, i soliti grandi industriali hanno, attraverso l'inflazione, maggiore disponibilità per investimenti e possono premere sui salari reali. Essi non vogliono ad essere certamente danneggiati: essi hanno goduto della inflazione nel passato, e godono anche della presente lenta inflazione; essi non hanno vissuto l'inflazione come l'hanno vissuta invece coloro che vivono di reddito fisso: i lavoratori.

Però è certo che, forse anche per una serie di manovre, in questi ultimi mesi si è verificata una spinta ulteriore all'inflazione che ha un po' la sua origine nella situazione di Tesoreria e di bilancio, come è stato ricordato, ed un po' appunto nelle manovre del grande capitale. Fatto sta che si è visto aumentare di quasi il tre per cento il corso del dollaro, del tre per cento il corso dell'oro, cadere la quotazione dei titoli di Stato e verificarsi un certo e limitato aumento della circolazione.

Sono dati di carattere oggettivo che, ripeto, non debbono preoccupare a fondo, ma che sono un altro indice della rigidità dell'attuale impostazione di bilancio, della impossibilità di continuare nella politica finanziaria fino ad oggi seguita. E del resto che questa impossibilità esista risulta anche dal fatto che con questa impostazione non è possibile neanche realizzare quello stesso programma che voi avete enunciato e che viene comunemente detto « piano Vanoni ». Esso, se non sbaglio, è stato presentato più di un anno fa (ne abbiamo parlato nel mese di marzo qui nel Senato); è

trascorso un decimo del tempo assegnato a questo famoso piano, ed il decimo del piano non è stato realizzato.

Gli investimenti pubblici sono diminuiti, e nel bilancio di previsione per il 1956-57 — ecco perchè non comprendo dove sia la divergenza con l'onorevole Gava — vi è forse qualcosa di diverso da quello che era previsto nel bilancio di previsione degli anni passati? Non mi pare. Dei bilanci, naturalmente, discuteremo più avanti, quando saranno ufficialmente pubblicati. Adesso quelle che si conoscono sono delle indiscrezioni e delle cifre riassuntive.

Per questi motivi, mi sembra che la polemica non si possa fare tra il Ministro Gava, forse rappresentante — non lo sappiamo — di un determinato indirizzo, e il Ministro Vanoni, forse rappresentante di un altro, perchè per il momento non abbiamo nessuna divergenza chiaramente espressa; quindi la polemica si fa contro la politica economica e finanziaria, contro la politica del Tesoro che è stata condotta fino ad oggi, che ha raggiunto i suoi limiti e che non può continuare, perchè altrimenti provocherà un grave danno per l'economia del Paese.

Mi sembra che sia necessario oggi tener conto di questa realtà oggettiva ed impostare quindi una nuova politica del Tesoro che si ispiri alle necessità del nostro popolo, che utilizzi razionalmente le risorse economiche e che sia veramente propulsiva dello sviluppo economico del Paese. E mi sembra che per questo occorra partire dai bisogni reali ed effettivi del Paese, che risultano dall'inchiesta sulla miseria e sulla disoccupazione, che sono ben noti, e che riappaiono in modo tragico di tanto in tanto. Pare impossibile, anche soltanto il maltempo, la neve, fa crollare tutta l'impalcatura e riapparire nella sua realtà economica la struttura della nostra economia. I bisogni del nostro Paese hanno le punte estreme nelle tragedie di Partinico e di Venosa, ma riguardano purtroppo tutta l'Italia: non solo l'Italia meridionale, non solo le isole, la Sicilia e la Sardegna, ma purtroppo larghe zone del nostro Paese, compreso il Veneto in cui io sono nato ed in cui è nato, se non sbaglio, anche il Ministro Gava. Anche il Veneto si trova in condizioni di profonda depressione,

come risulta dall'inchiesta sulla disoccupazione: alta percentuale di disoccupazione, basso reddito, inferiore al reddito medio pro-capite, forte disoccupazione giovanile che deriva in buona parte da licenziamenti. Anche questo fenomeno ha la sua ragione d'essere. Si dice che vi è stato un progresso economico, ma tale progresso riguarda soltanto i gruppi monopolistici e le zone ove questi gruppi esistono. Nelle altre parti vi è una stagnazione, e certe volte anche un regresso. Ora, il problema che sorge subito è questo: può il tesoro compiere una politica diversa, può dare una diversa impostazione alla politica finanziaria in modo da venire incontro ai bisogni del popolo italiano? Si è raggiunto, veramente, come dice la stampa di destra riecheggiata a volte da altri, il fondo del barile, o vi è la possibilità di una spesa pubblica più razionale, intelligente e produttiva, quindi la possibilità di una politica fiscale più consona alle esigenze del popolo italiano, alla perequazione tributaria? Io credo fermamente che non si sia raggiunto il fondo del barile, come si suol dire, ma che sia possibile una diversa politica del tesoro e tributaria che permetta allo Stato di assolvere il suo compito democratico e produttivo. Sono due parole inscindibili, perchè produttività deve significare aumento di produzione nell'interesse di tutto il popolo italiano, e quindi necessariamente politica democratica a favore della maggioranza dei cittadini. Non è vero che la spesa pubblica in sé e per sé abbia raggiunto un livello insopportabile. Dipende da quale tipo di spesa si fa, perchè se consideriamo gli altri Paesi vediamo che le spese totali in Inghilterra raggiungono il 32,7 per cento del reddito nazionale netto e le entrate nazionali il 30,7 per cento; in Francia si raggiunge il 36,8 per cento, nel Belgio il 27,8 per cento, in Svezia il 27,4 per cento, in Italia il 25,5 per cento, anche nell'ultimo esercizio finanziario. Quindi sotto un aspetto di carattere generale contabile non si può dire che non vi sia una possibilità di mantenere un livello di spesa adeguato al progresso del reddito nazionale, e neanche si può dire che la così detta pressione fiscale in generale, rispetto cioè al reddito nazionale, sia particolarmente aumentata perfino nei riguardi del 1938. Secondo i dati ufficiali pubblicati in

« Attività tributaria » dal 1949-50 al 1954-55, risulta che dal 1938 al 1954 compreso, in termini di lire 1938, vi è stato un aumento del carico fiscale da 100 a 131,8, ma del reddito nazionale da 100 a 126, sicchè vi è stato un aumento limitatissimo del 3-4 per cento del peso reale fiscale. Voi mi direte che con il 1938 non sono possibili certi confronti perchè il 1938 già risentiva della particolare situazione di spese belliche e quindi si trattava di un bilancio già gonfiato; può darsi, ma se voi accettate il 1938 per il confronto con i salari, lo dovete accettare certamente anche per il confronto delle spese pubbliche. Da questo confronto risulta che se è vero che le spese e il carico tributario nel loro complesso sono leggermente aumentate, è diminuita in termini di lire 1938 la quota delle imposte dirette non solamente in percentuale, ma anche in termini reali, rappresentando essa il 98,3 per cento del 1938 rispetto all'aumento generale del carico fiscale.

Vi è quindi la possibilità, oggettiva, di mantenere un livello di spesa e di mantenere un livello di entrate che possa corrispondere alle esigenze dell'economia del Paese. Il problema quindi che si pone non è tanto del livello generale quanto piuttosto del tipo di spesa e del tipo di entrata, cioè di una diversa politica della spesa e dell'entrata.

Come si spende e per chi si spende, questo è il problema; e a questo proposito, se io ho parlato di livello di spesa, non vuol dire che io non veda che vi debbano essere delle riduzioni di spesa, anzi da questi banchi abbiamo più volte richiesto riduzioni di spese pubbliche, e questa riduzione di spese pubbliche è possibile, ed è possibile prima di tutto, è bene insistere nel campo delle spese improduttive, della Polizia, per esempio. Con la spesa per gli agenti che avete mandato a Venosa ad uccidere il cittadino Girasole avevate i milioni per i disoccupati che hanno fatto lo sciopero alla rovescia e che chiedevano solo di lavorare e di vivere. Si tratta quindi di uno spostamento di spesa, occorre ridurre le spese di polizia e militari. Ma si deve ridurre anche un'altra serie di spese inutili o vergognose. Questa mattina ho avuto la vergogna di leggere, nel « Secolo », che è stato ripristinato un

capitolo di spesa per 18 milioni per i decorati della guerra di Spagna. Onorevoli colleghi, proprio domenica all'Adriano i rappresentanti della Resistenza di tutti i Partiti inviavano un saluto solidale agli studenti spagnoli dell'Università di Madrid che vivono e lottano contro il fascismo. È una vergogna che si diano 18 milioni a coloro che, inviati dal fascismo, sono andati, e si diceva volontari, a soffocare la libertà del popolo spagnolo. Anche qui occorre una decisione: siete contro l'antifascismo o siete contro Franco?

Onorevole ministro Vanoni, so che Ella è stato ed è antifascista e so quindi che certamente, anche durante la guerra di Spagna, il suo cuore, almeno, sarà stato con i repubblicani spagnoli e non con Franco; e anche lei, onorevole Segni, sarà stato con i cattolici baschi e non certamente con quelli che soffocavano la libertà del popolo spagnolo.

Ma è possibile che oggi si veda ripristinare questa voce di spesa per coloro che sono andati a combattere per soffocare la libertà del popolo spagnolo? Ma dateli agli affamati di Partinico, dateli a coloro che hanno bisogno di vivere e di produrre!

Ma anche nelle cosiddette spese produttive, onorevoli colleghi, e di investimento vi è da scegliere e da vedere. Molte volte vengono considerate come spese di investimento quelle per acquisto di carta assorbente o altro, ed anche quelle per la costruzione di palazzi di uso statale. Si dice che parecchi miliardi siano stati stanziati nel bilancio 1956-57 per la costruzione del nuovo palazzo della Farnesina per il Ministero degli esteri. Anche in questo caso sembra che si voglia seguire il tipo di pomposità proprio dell'epoca fascista.

Agire in modo intelligente ed oculato nel campo degli investimenti interessa per una ragione di moralità e per una ragione di produttività e di scelta politica nel campo economico. Vi sono spese generali di enti pubblici eccessive, che corrono ormai sulla bocca di tutti, in particolare nei cosiddetti Enti di riforma o nella Cassa del Mezzogiorno. Vi sono dei Consigli di amministrazione che esistono soltanto per dar posto a personalità o non personalità politiche, alcune delle quali dicono

di lasciare la vita politica, come Giorgio Tupini, per dedicarsi in modo francescano al benessere del popolo, ma in sostanza per accettare poi la ricca e immeritata prebenda della Presidenza alla Navalmeccanica. Vi sono spostamenti di persone dalla R.A.I. a società di navigazione solo per poter dare altre prebende ad un nuovo ceto di forchettoni.

Si tratta in questi casi di una questione di moralità, ma ad essi è sempre congiunta una questione politica e di scelta economica. Per esempio, sono giuste le sovvenzioni statali alle linee di navigazione? Certamente. Ma la loro entità dipende in parte dalla organizzazione. Ci troviamo di fronte ad una serie di società le quali, avendo lo stesso scopo, lo stesso indirizzo, potrebbero molto meglio essere raggruppate, veramente « nazionalizzate ». Senza entrare in questo aspetto, che rientra in parte in quello precedente, occorre rilevare che sono state date sovvenzioni per 17 miliardi lo scorso anno. Potrebbero essere di meno? Sì, se fate una scelta di politica economica. Ma se voi lasciate, anche aiutandoli finanziariamente, che Lauro o Grimaldi si impadroniscano delle linee migliori e più redditizie, è chiaro che allo Stato resteranno solo le linee deficitarie, che devono essere sovvenzionate.

VANONI, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Posso contare sul suo appoggio?

PESENTI. Certamente! Quando si tratta dell'interesse del Paese, l'appoggio di tutto questo settore è sempre assicurato.

Lo stesso discorso si può fare quando si tratta dell'I.S.V.E.I.M.E.R., dell'I.R.F.I.S. o di altri Istituti che pure hanno erogato 48 miliardi per gli investimenti nel Mezzogiorno. Ma vi pare proprio possibile che la Montecatini avesse bisogno di un finanziamento da voi — veramente è stata la Banca internazionale di sviluppo — o che l'Olivetti avesse bisogno che le si impiantasse gratuitamente quasi la fabbrica di Pozzuoli, o che l'I.M.I. ancora ieri dovesse dare 189 milioni alla Montecatini? Ma questi gruppi monopolistici hanno già le loro fonti di finanziamento negli enormi profitti e lo trovano nel mercato dei capitali: riservate le risorse pubbliche invece alla media produ-

zione, alle imprese private e non a quelle monopolistiche.

E andando ad un altro settore, quello degli istituti di previdenza, vi pare possibile che vi sia sempre quell'enorme confusione di Enti anche qui per poter assicurare presidenze ed altre prebende ad una infinità di persone? Una gran confusione caratterizzata da enti pieni di sigle: I.N.A.I.L., I.N.A.M., E.N.P.A.S., I.N.A.D.E.L. eccetera eccetera. Non credete che una riforma della previdenza assicurerebbe veramente un risparmio di spese, una miglior gestione di questi fondi raccolti dall'economia nazionale nell'interesse dei lavoratori e potrebbe adoperare parte di questo risparmio nazionale per lo sviluppo economico?

Ed infine, sempre nel campo degli investimenti, non appena si fa una legge abbastanza intelligente, come la legge Tambroni del luglio 1954 che permette d'impostare lavori per un milione e mezzo di tonnellate di naviglio e quindi risolvere la crisi dei nostri cantieri, ecco che ci troviamo — come è avvenuto sempre nel passato in tutti i casi — di fronte a stanziamenti insufficienti fatti col contagocce e che non possono raggiungere tutta la loro produttività. Certe volte bisogna aver coraggio anche nelle spese: di fronte ai 5 miliardi impegnati nel 1955-56 vi sono fabbisogni che oscillano tra i 13 e i 18 miliardi.

VANONI, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Non è esatto. Noi abbiamo stanziato esattamente quello che corrisponde alla capacità dei nostri cantieri e desideriamo non aumentare perchè altrimenti tra alcuni anni avremmo una tale crisi che comprometterebbe immediatamente tutti i vantaggi.

PESENTI. Occorre vedere se è così: mi si dice che oggi è necessario ricorrere al finanziamento bancario che viene a costare notevolmente, mentre il finanziamento diretto dallo Stato costerebbe molto meno.

VANONI, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Noi paghiamo regolarmente le navi approntate: quello che non vogliamo fare è pagare oggi per navi che verranno impostate

fra quattro anni; e credo che ella sarà d'accordo su questo.

PESENTI. Se è così occorrerà una precisa smentita da parte del Governo di fronte a certe notizie autorevolmente pubblicate. (*Interruzione del Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*).

Onorevole Ministro del bilancio, io ricordo qui, soltanto per accenni, alcuni problemi tra i quali, data la presenza del Presidente del Consiglio, quello riguardante il piano regionale di sviluppo della Sardegna che attende il contributo statale.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Attenda che sia approvato un piano.

PESENTI. Sembra che un certo piano già ci sia.

SPANO. Ce ne sono cinque. Comunque il piano di rinascita dovete farlo voi.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non è fatto. È inutile parlare di finanziamenti quando il piano non c'è.

PESENTI. So che il fabbisogno corrisponde ad una cifra che certo non sarà un peso notevole per le finanze dello Stato, in quanto tale stanziamento porterà un aumento nella produttività e nell'occupazione della Sardegna.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Aspettate che sia fatto un piano. Io lo sto preparando e si tratta di una cosa seria. (*Interruzione del senatore Spano*).

PESENTI. Onorevoli colleghi, io spero almeno che questo mio intervento abbia servito ad accelerare la esecuzione di questo piano.

Onorevoli colleghi, io credo pertanto che nel campo delle spese sia possibile agire meglio — ed ho dato alcuni esempi — in modo produttivo, eliminando spese inutili, superflue od addirittura vergognose, e che si possa fare una politica di investimenti pubblici nell'interesse di tutta la collettività. Ma perchè questo sia, occorre che siano dichiaratamente spe-

se non a beneficio dei gruppi monopolistici, ma contro di essi. Qui il problema, onorevole Ministro del bilancio, si collega ad un'altra grande responsabilità del tesoro, cioè il controllo del mercato dei capitali, che pure si attua anche attraverso una politica di spesa e di tassazione. Fino ad oggi è stata fatta una politica a favore dei monopoli, sotto la direzione di gruppi monopolistici, sia per quanto riguarda le spese che le entrate statali, sia per quanto riguarda il mancato intervento nel mercato finanziario. Ernesto Rossi, quando ha tenuto il dibattito con l'ex presidente della Confindustria Costa, disse che i padroni del vapore dettavano le leggi ed avevano nei Ministeri i loro uomini che, consciamente o inconsciamente, agivano nei loro interessi. Quella sera il Rossi non seppe dare prove precise e attuali, ma io credo che se il Rossi avesse assistito per esempio ad una riunione che è avvenuta il 17 dicembre per la modificazione di alcune tariffe doganali, avrebbe avuto una conferma delle sue affermazioni. Del resto basta confrontare le tariffe doganali già esistenti, che per le macchine d'ufficio, interessanti la Olivetti, raggiungono il 27 per cento e per le resine sintetiche il 35 per cento e cifre elevatissime per tutte le merci che interessano i gruppi monopolistici. In quella riunione c'erano delle proposte di diminuzione e di aumento. Caso strano, le proposte di diminuzione interessavano la Montecatini, la Snia, la Pirelli, le proposte di aumento idem! Io ho qui proprio un *memorandum* che l'Ufficio stampa della Montecatini aveva dato anche a me cercando di convincermi. Non vi è riuscito del tutto. Non perchè si tratta della Montecatini bisogna di sempre di no. Se è cosa nell'interesse del Paese, anche se lo dice la Montecatini, diciamo di sì anche noi. Non facciamo mica come altri settori i quali dicono no ad ogni costo, a seconda della parte di cui viene la proposta.

MARINA. Siete proprio voi.

PESENTI. Non siamo noi. In quel caso si proponeva l'esenzione doganale del sodio metallico. In Italia lo fabbricano due società: una della Edison, l'altra del gruppo Montecatini. Siccome la produzione italiana non basta e siccome questa materia prima interessa i due

gruppi, si è pensato all'esenzione perchè così si paga meno la materia prima.

E così pure per la naftalina. Invece, quando si tratta di fibre di vetro oppure, per esempio, del nailon, ecco che si chiedeva di aumentare il dazio e nello stesso tempo si proponeva quel disegno di legge sul prolungamento del vigore dei brevetti proprio perchè, venendo a scadere il brevetto del nailon posseduto dalla Montecatini, lo si prolungasse fino a 23 anni per poter agire indisturbati nel mercato. Non è facile certo fare un bilancio fra il dare e l'aver, fra quanto il Tesoro ed in genere l'attività finanziaria dello Stato ha dato ai gruppi monopolistici e quanto da essi ha ricevuto. Ma è certo che tutte le facilitazioni, tutte le sovvenzioni sono state concesse a questi gruppi. Ricordavo anche poco fa i finanziamenti dati attraverso il denaro dello Stato, cioè di tutto il popolo italiano, a quei gruppi monopolistici che hanno invece possibilità di avere enormi profitti e di fare enormi accumulazioni con le quali finanziare gli investimenti. Questo noi lo possiamo vedere controllando il mercato dei capitali ed il mercato del capitale d'esercizio. Si vedrà come questo mercato funziona pienamente nell'interesse dei gruppi monopolistici.

Purtroppo è da deplorare che nel nostro Paese non ci sia ancora la possibilità di avere statistiche adeguate sul capitale nazionale in genere, sia su quello fisso che su quello circolante e sulla distribuzione dei mezzi nel mercato dei capitali. Qualche passo avanti effettivamente è stato fatto nell'ultima relazione della Banca d'Italia, ma ancora occorre spulciare, andare a vedere punto per punto per cercare di raccogliere i dati. Certamente i gruppi monopolistici non hanno interesse a fare loro stessi certe rivelazioni e quindi è chiaro che non vogliono che i documenti ufficiali le facciano. Ma per quanto insufficienti, da questi dati risulta abbastanza chiaro che non è certo la cosiddetta iniziativa privata, che fa da paravento a tutte le manifestazioni anche della Confindustria, che può agire nel mercato dei capitali. Sono soltanto i pochi gruppi monopolistici. È il monopolio che attiene al mercato dei capitali ed all'autofinanziamento.

Per esempio, di fronte a 2.408 miliardi di investimenti lordi del 1954 vi sono stati 1.116

miliardi di ammortamento. Ammesso che questi si attuino senza ricorso al mercato dei capitali o tutt'al più al credito d'esercizio rinnovabile, si vede che su 1.392 miliardi residuati di investimento netto il ricorso al mercato dei capitali si è attuato per poco più di 500 miliardi. Secondo i primi dati dell'anno scorso vi sarebbero stati 2.800 miliardi di investimento lordi con 1.100 miliardi di ammortamento ed un prodotto netto di 11.670 miliardi. Ritornando ai dati del 1954, tolti i 500 miliardi, vi sarebbero stati circa 900 miliardi di autofinanziamenti. E se si esclude il ricorso ai capitali da parte dello Stato per 211 miliardi, si riduce ancor più la quota dei capitali disponibili per il settore industriale privato. Abbiamo quindi un 70 per cento circa di autofinanziamenti. E, quando si guarda al mercato dei capitali chi è che può ricorrere a tale mercato? Forse la Cassa per l'artigianato, che ha distribuito cinque miliardi nel 1954 e sette nel 1955? Forse gli Istituti specializzati di credito, che hanno raggiunto erogazioni per 34 miliardi? Il mercato azionario, che ha dato quest'anno 139 miliardi e ne ha dati 140 nel 1954? Ma è chiaro — e questo lo sanno bene gli onorevoli colleghi — che il mercato dei capitali, delle azioni e delle obbligazioni può essere solo affrontato da imprese di determinate dimensioni, che abbiamo un capitale almeno di 50-60 milioni. Ma poi i dati delle emissioni ci dicono che esse sono state concluse sempre da quei soliti e pochi gruppi monopolistici sia direttamente sia con società collegate. Non c'è da meravigliarsi pertanto se solo i gruppi monopolistici hanno realizzato un progresso enorme nella loro posizione di dominio economico.

Si sa, infatti, che le 180 Società che nel 1938 controllavano il 44,1 per cento del capitale delle società per azioni ne controllavano nel 1952 il 68,3 per cento e nel 1954 il 71,1 per cento. Si sa anche che le 10 maggiori Società dal 1948 al 1954 hanno aumentato i loro utili dichiarati da 10 miliardi a 45 miliardi, e le 40 maggiori società da 17 a 80 miliardi, con l'aumento quindi del 400 per cento per le 40 maggiori società, e con un incremento medio anno per anno del 30 per cento di utili, mentre il reddito nazionale aumenta del 5, 6, 7 per cento all'anno.

Gli introiti di pochi gruppi — basta ricordare la F.I.A.T., la Montecatini, l'Italcementi, la Pirelli — aumentavano di anno in anno per cifre enormi. Ed è proprio da questo enorme sviluppo dei profitti, che derivava dall'aumento della produttività del lavoro e dalla riduzione dei costi che non si riversava sul mercato con una riduzione dei prezzi, che viene di conseguenza l'enorme autofinanziamento, che però è possibile soltanto per i gruppi monopolistici.

Infatti, un dato ancora, se non erro, sulla base del 1950, dimostra che, mentre il profitto delle grandi Società era del 15 per cento, il profitto delle 14 mila ed oltre Società minori era del 3 per cento; e quindi già queste stesse piccole società non avevano la possibilità di una espansione, in quanto non occorre soltanto considerare il tasso degli utili dichiarati, ma la massa del capitale supplementare: per i nuovi investimenti occorre certamente una massa enorme di capitali.

Ora, io potrei leggersi altri dati che derivano da una indagine compiuta anche dalla Confederazione generale italiana del lavoro, e che dimostrano, nell'ultima pubblicazione sullo sviluppo della documentazione e la lotta contro i monopoli del novembre 1955, come l'incidenza delle maggiori società dei gruppi monopolistici negli immobilizzi e negli ammortamenti si sia enormemente eccresciuta dal 1938 al 1954. Da qui risulta che l'autofinanziamento e il ricorso al mercato dei capitali sono possibili soltanto per i gruppi monopolistici e lo stesso si verifica anche per il tanto magnificato ricorso al capitale straniero. Chi ha emesso in Svizzera i prestiti obbligazionari? La Montecatini, la Pirelli, anche le Ferrovie dello Stato e l'I.M.I. Ma quando vediamo l'I.M.I. concedere i prestiti alle imprese monopolistiche, come alla Montecatini, allora diciamo: ma quale interesse pubblico servono se ai monopoli si danno quei mezzi finanziari che dovrebbero invece sviluppare la media industria che non ha la possibilità di rifarsi un capitale per aumentare la produzione? Occorre quindi agire nel campo della spesa, nel campo del mercato dei capitali, e nel campo delle entrate, facendo delle scelte e lottando contro i gruppi monopolistici che dominano il nostro mercato e ne rastrellano tutte le possibilità, per trovare invece i mezzi atti ad aumentare

le spese produttive nell'interesse della popolazione della media industria, dell'artigianato, dei lavoratori. Se la richiesta di un aumento delle spese produttive è generale e si trova anche nella conferenza che Guido Carli ha tenuto a Londra sullo schema decennale di sviluppo economico, occorre, ripeto, in questa stessa politica di investimenti, fare una scelta, e scegliere veramente nell'interesse dell'iniziativa privata media e piccola, nell'interesse dello sviluppo economico del popolo italiano contro i monopoli. A questa scelta si deve giungere anche per quanto riguarda la politica fiscale di reperimento dei mezzi. Allo stesso modo che nelle spese, voi avete dato alla Edison, alla Montecatini, alla Olivetti ed a Marzotto, come ultimamente è stato fatto notare anche con una interrogazione alla Camera dei deputati, i denari dello Stato, allo stesso modo voi fate sì che l'I.R.I., oggi in crisi ancora più grave per la mancanza del suo presidente, sia sempre soggetto alle mire del gruppo di Cenzato che tuttora vi domina... E come noi senatori riceviamo delle lettere in cui ci si invita a sostenere la candidatura di un uomo dei monopoli perchè venga nominato alla presidenza dell'I.R.I., allo stesso modo voi agite nella politica delle entrate.

ZOLI. Io non ho ricevuto niente, le mandano a voi.

PESENTI. Si vede che per lei non ce n'è bisogno e per noi speculano anche sulla nostra ignoranza. (*Commenti dalla sinistra*).

Del resto questa necessità la rilevava anche il senatore Frassati nel suo articolo sulla « Stampa » che rivangava tutte le vicende della politica fiscale e della politica del Tesoro degli ultimi anni e concludeva dicendo che era mancato un bravo Ministro delle finanze e del tesoro. Ma non questo è mancato, bensì le forze economiche e politiche che avevano impedito sia il cambio della moneta, sia una diversa ripartizione del carico fiscale hanno dominato la vostra politica. E se si cambia la politica fiscale fino ad oggi condotta noi troveremo veramente i mezzi finanziari per la politica di spese produttive che ho ricordato. Questi mezzi li troveremo proprio in quei profitti non distribuiti, in quegli ammortamenti

esagerati che nascondono dei profitti, li troveremo cioè in quelle fonti di appropriazione di ricchezza che riappaiono anche in quell'esame della distribuzione del reddito nazionale che ho compiuto alcuni mesi fa e che, nonostante tutto, non è stato smentito e dal quale risulta che vi sono profitti e rendite sul reddito nazionale di 11.797 miliardi per più di 4.400 miliardi. E quindi se si tiene presente che la maggior parte degli investimenti pubblici deriva dai redditi popolari, si vedrà che vi sono sempre 2.000 miliardi di profitti che non si sa che fine abbiano fatto. O meglio si sa. Rappresentano il fondo di consumo di quelle classi ricche, che possono irridere alla miseria e continuare le loro feste, rappresentano quei miliardi che emigrano all'estero e che appena vi è una legge di perequazione tributaria strilano, rappresentano quei miliardi che servono di base agli investimenti improduttivi, al gioco in borsa e fuggono all'estero e magari ritornano in Italia grazie alla vostra legge sugli investimenti dei capitali esteri, come capitali stranieri e quindi godono di vantaggi che la legge dà a questi e nega ai piccoli capitali nazionali.

Presidenza del Vice Presidente BO

(*Segue PESENTI*). Questo è il barile ancora pieno, perchè voi non l'avete toccato, sul quale si può incidere e nel quale si possono trovare i mezzi per finanziare lo sviluppo economico del nostro Paese. Ma se noi vediamo, e discuteremo più avanti, quando i bilanci saranno presentati, i pochi dati riassuntivi che ci vengono presentati del bilancio di previsione 1956-57, non troviamo nè che si sia inciso su questo barile, nè che si sia cambiata la politica economica, perchè (non vi leggo le cifre pubblicate in tutti i giornali), non si vede un aumento percentuale degli oneri di carattere economico produttivo, ma anzi vi è una ulteriore riduzione nè le entrate denotano un maggior peso delle imposte dirette.

Dei bilanci parleremo, ma certamente da questi pochi dati risulta che una decisione non è stata ancora da voi presa, che si continua sulla vecchia linea di politica economica e quindi vi trovate di fronte ancora ad un dilemma. Voi dovete decidervi a scegliere la via

della democrazia e della pace. La scelta è richiesta da tutto il Paese, in tutti i campi della vita nazionale. Nella politica interna, perchè sia veramente di nuovo rispettato il principio della libertà sancito dalla Costituzione, nella politica produttiva perchè sia reso effettivo il principio stabilito dalla Costituzione del diritto al lavoro.

Ancora una volta avete di fronte a voi due suggerimenti: l'uno che viene dal Presidente della Confindustria il quale poco tempo fa, ieri l'altro, non fidandosi forse più neanche dei suoi portavoce, ha detto che vuol fare lui direttamente la politica con i propri uomini e vuole farla secondo le linee indicate, del resto anche nel passato, dai padroni del vapore. E strilla, dice che il carico fiscale è insopportabile, perchè non vuole che si colpisca il barile ancora non toccato; protesta e chiede che si lasci mano libera ai monopoli e ai loro scandalosi profitti. Speriamo che portavoce di questo indirizzo non sia in quest'Aula l'onorevole Gava, che ascolterò nel suo intervento di domani.

L'altra voce è la nostra che esige una politica nuova che risponda alle esigenze del popolo italiano, una politica di spese produttive che elimini le spese superflue, inutili, vergognose, riorganizzi l'I.R.I., e riorganizzi la produzione statale e la difesa, lottando contro i monopoli con i mezzi a sua disposizione per sostenere la media produzione, il consumo, lo sviluppo delle attività produttive. Nelle entrate si riducano tutte le imposte che entrano nel costo di produzione e si trovino fonti nuove, che colpiscano i redditi netti ed i profitti non investiti, si creino nuovi monopoli fiscali eliminando per esempio lo scandalo del consorzio fiammiferi.

Questa è la politica nazionale che deve essere fatta nel campo della spesa e nel campo dell'entrata, così come una politica nazionale deve essere decisamente scelta nel campo di tutta la vita del nostro Paese.

Sta a voi, signori del Governo, scegliere. Per noi la scelta è stata fatta da tanto tempo: noi siamo col popolo italiano, per il suo progresso, per il suo avvenire di libertà, di pace, di sviluppo economico. *(Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni).*

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo avrà luogo domani, mercoledì, nelle due sedute che avranno inizio rispettivamente alle ore 10,30 e alle ore 16,30. Di conseguenza, le riunioni delle Commissioni, già fissate per domani mattina, sono rinviate a venerdì 17 alle ore 9,30, salvo quella della Commissione speciale per Roma, che si terrà domani alle ore 12.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione. È iscritto a parlare il senatore Bertone. Ne ha facoltà.

BERTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dimissioni del Ministro del tesoro, quando non dovute a motivi personali, sempre e giustamente richiamano la particolare attenzione del Parlamento e rendono legittimo il suo desiderio di essere informato delle cause del ritiro e delle sue eventuali conseguenze.

Il Ministero del tesoro è il perno intorno al quale si svolge la vita finanziaria ed economica del Paese, e una crisi che lo investa può avere vaste e profonde ripercussioni in essa. Fortunatamente le dimissioni del ministro Gava non hanno — credo — avuto nè il significato nè la portata di una crisi. Per quanto è a nostra conoscenza non vi fu dissenso nè sull'indirizzo politico nè sul programma finanziario ed economico del Governo. La lunga, faticosa e meritoria opera prestata dal senatore Gava nel Gabinetto Segni e nei precedenti allontana ogni dubbio in proposito.

Il dissenso si manifestò su un problema particolare, cioè sui limiti di espansione della spesa per i miglioramenti agli statali e sul modo come farvi fronte. Problema reso più serio dal fatto che non fu potuto risolvere integralmente restando ancora qualcosa a deliberare circa alcune categorie importanti: insegnanti, ferrovieri, postelegrafonici, monopoli.

Non è da fare questione sulle intenzioni: conosciamo tutti la superiore probità politica e morale del Presidente Segni e dei suoi Mi-

nistri: rispettabile, quindi la diversa visione che del problema può aver avuto il Ministro del tesoro in confronto a quella del Governo. Ma ciò non toglie che è diritto e dovere del Parlamento di prendere in attento esame la situazione obiettiva, giudicarne i riflessi e vedere se l'episodio delle dimissioni non sia indice di un malessere più profondo di quello che può cagionare la sola sistemazione degli impiegati statali, oppure se l'episodio circoscrive in se stesso la sua portata e quindi non sia di natura tale da incidere sul domani del nostro apparato finanziario ed economico.

Mi permetto alcuni rilievi diretti a fugare ogni esagerata preoccupazione, ed alcune amichevoli osservazioni che affido alla comprensione del Presidente del Consiglio e del Governo. Sembra a me che primo e doveroso compito di quanti sono vigili osservatori del bilancio dello Stato sia quello di non limitarsi a considerare un episodio isolatamente, ma di inquadrarlo in un esame più ampio nello spazio e nel tempo della situazione finanziaria. Solo collegando la vita di ieri con le prospettive di quella di domani possiamo formulare un giudizio serio e tranquillante sulla condizione, direi, fisiologica dell'organismo statale, e sulla sua capacità di vincere gli sbalzi della temperatura finanziaria ed economica.

Tre caposaldi reggono l'edificio finanziario dello Stato: circolazione, risparmio, debito pubblico. Il primo elemento da osservare è la circolazione. Notevole il suo incremento. Dagli 837 miliardi del 1948 siamo a media annua 1513 (sempre media annua) del 1955. Se un tale aumento fosse dovuto in prevalenza o soltanto in misura sensibile a bisogni di tesoreria, l'inquietudine sarebbe giustificata: saremmo all'inizio della spirale inflazionistica difficile a trattenersi una volta che abbia cominciato ad agire. Ma così non è, e l'aumento della circolazione è proporzionato all'aumento della produzione e all'aumento dei prezzi al minuto, cioè al costo della vita verificatosi nello stesso periodo. Avverto che tutte le cifre che enuncerò sono tratte da documenti ufficiali: dal conto del Tesoro, dalla relazione della Banca d'Italia e da tutti i documenti di statistica ufficiali. Fatto il 1948 = 1, il complesso della produzione industriale ed agricola e tenuto conto dei movimenti del costo vita,

in altri termini, tenuto conto del reddito nazionale ai prezzi di mercato, il numero indice sale da 1 ad 1,80. Nello stesso periodo, come detto avanti, la circolazione (media annua) da 837 miliardi del 1948 sale a 1513 nel 1955. Ossia, fatto il 1948 = 1 sale ad 1,80. Parallelismo perfetto fra i due indici. Non siamo quindi, per questo aspetto, sul pendio di ghiaccio; siamo ancora su terreno fermo e l'equilibrio si può ritenere, su queste basi, assicurato, non essendovi assolutamente nessun indizio di recessione nel movimento produttivo, nè di aumento di prezzi all'ingrosso sul mercato, tanto interno che internazionale.

Secondo punto: rapporto tra Tesoro, risparmio ed economia. Spesso, troppo spesso si fa accusa al Tesoro di assorbire una quota eccessiva del risparmio nazionale a detrimento dell'economia, che investe il risparmio in opere produttive, mentre la spesa dello Stato è per una quota molto alta improduttiva e cioè non di investimenti. Basti ricordare che oltre il 50 per cento della spesa è assorbita dal trattamento complessivo dei dipendenti statali. Orbene, questa accusa al Tesoro non è fondata, anzi è nettamente smentita dai dati ufficiali. Traggo le cifre da quel veramente esemplare documento che è il bilancio monetario pubblicato da qualche anno nella relazione della Banca d'Italia. Ecco i dati dell'ultimo quadriennio, e sono cifre veramente suggestive. 1951, disponibilità, da raccolta di risparmio, aiuti internazionali, circolazione: miliardi 1.178. Usufruiti dal Tesoro 421, cioè il 36 per cento, dall'economia 757, cioè 64 per cento. 1952, disponibilità 1.353 miliardi: al Tesoro 470, 35 per cento, all'economia 953, 65 per cento. 1953, disponibilità 1.384 miliardi: al Tesoro 433, 32 per cento, all'economia 948, 68 per cento. 1954, disponibilità 1.400 miliardi: al Tesoro 543, 32 per cento, all'economia 953, 68 per cento.

Come si vede, non solo l'economia ha usufruito della più gran parte delle disponibilità, ma la sua partecipazione si è accresciuta in continuità, si da salire dal 64 per cento del 1951, al 65 per cento del 1952 ed al 68 per cento del 1953 e 1954. Del che non si può non prendere atto con sincera soddisfazione, perchè vuol dire inesistenza del pericolo di aumento della circolazione per bisogni del bi-

lancio nel momento attuale e indirizzo del risparmio alla sua naturale destinazione, che è quella degli investimenti produttivi ad opera tanto dello Stato quanto e soprattutto della economia privata.

Terzo punto: aumento del debito pubblico. Anche esso ovviamente si è accresciuto mano a mano. In quali proporzioni? Prendiamo anche qui gli ultimi cinque esercizi. Sommiamo il debito fluttuante, composto dai buoni ordinari, dalle anticipazioni della Banca d'Italia, della Cassa depositi e prestiti, degli Istituti di previdenza, del Banco di Napoli e di altri Istituti, col debito patrimoniale, composto dai consolidati, dai redimibili, dai buoni poliennali, e dai biglietti di Stato. 1950, fluttuante 1.967 miliardi, patrimoniale 641 miliardi, totale 2.609 miliardi. 1955 (30 settembre), fluttuante 2.760 miliardi, patrimoniale 1.616 miliardi, totale 4.376 miliardi, cioè aumento in cinque esercizi, 1.668 miliardi; poco più di 330 miliardi annui, corrispondenti su per giù ai disavanzi dei consuntivi che necessariamente vanno a sfociare nel debito pubblico, ove inoltre entrano le emissioni fatte per cause straordinarie, ad esempio, il prestito per il Polesine. L'aumento pertanto del debito pubblico ha proceduto normalmente in relazione all'andamento dei bilanci: ma qui ed appunto da questa constatazione del permanere dei disavanzi dei bilanci, sorge la nostra prima preoccupazione. Se ciò dovesse continuare indefinitamente, è chiaro che a poco a poco il carico degli interessi del debito pubblico verrebbe ad emungere e consumare in una spesa del tutto improduttiva una somma sempre crescente ed a deformare poco a poco la struttura e l'equilibrio del bilancio. Un disavanzo di 330 miliardi annui, quasi un miliardo al giorno (nei primi cinque mesi del presente esercizio oltre un miliardo e mezzo al giorno), vuol dire per pari debito un carico di interessi sui 20 miliardi annui. Pochi anni bastano ad ingigantire il fenomeno e a farne apparire le paurose conseguenze; al che si aggiunga la relativa sottrazione ogni anno di ingenti quote del risparmio agli utili impieghi e agli investimenti economici con conseguente decurtazione della produzione e del reddito nazionale.

Del pericolo rappresentato da questo persistere ed accumularsi di disavanzi, ebbe ad

occuparsi ripetutamente la Commissione finanze e tesoro, la quale fin dal 1952, in una relazione che ebbe il plauso ed il consenso del Senato, auspicò: 1) che le maggiori entrate realizzabili in ogni esercizio fossero devolute in quote ragionevoli a diminuzione del disavanzo; 2) che si facesse una severa revisione dei capitoli della spesa dei bilanci di tutti i Dicasteri, perchè molti capitoli potevano essere ridotti mettendo a confronto i preventivi con i consuntivi, e qualcuno poteva anche, senza tema, essere soppresso. Su questa revisione l'attuale Governo ha dimostrato di operare seriamente. Non è certo poca cosa che con la valanga delle spese per gli statali, oltre 200 miliardi, il bilancio ora presentato si chiuda con un disavanzo minore, sia pure di poco, di quello dell'esercizio in corso, e che le spese per gli investimenti siano intanto aumentate di 35 miliardi.

Certo gli accorgimenti per inquadrare il bilancio hanno risentito dell'urgenza e della necessità, ma d'altro canto, stabilite le nuove basi della spesa, nulla era più urgente e necessario della formazione e della presentazione del bilancio nei termini imposti dalla Costituzione.

Mi permetto di incoraggiare il Governo a proseguire energicamente in quest'opera di disboscamento della selva selvaggia rappresentata dagli innumerevoli capitoli della spesa.

Sulla devoluzione invece della quota delle maggiori entrate a diminuzione del disavanzo purtroppo poco finora si è conseguito. Le maggiori entrate sono state sistematicamente ingoiate da nuove spese. Poche sifre desunte dall'ultimo bollettino della Banca d'Italia. Bilanci degli anni 1952-53, 1953-54, 1954-55: maggiori entrate complessive 526 miliardi, maggiori spese complessive 545 miliardi.

È però doveroso far presente che sensibili maggiorazioni di entrate normali effettive in confronto ai preventivi non si possono più realizzare, essendosi adottato, per suggerimento della stessa Commissione finanze e tesoro, dal 1953 il sistema di tener conto, nell'impostazione del preventivo, delle entrate effettivamente realizzate nell'esercizio precedente, onde imbrigliare l'ovvia tendenza di autorizzare in corso d'esercizio nuove spese senza timore di mancate coperture, sapendosi di poter fare

assegnamento sul naturale incremento dell'entrata preventivata su basi ridotte. Le note di variazione presentate negli esercizi anteriori al 1953-54 ne sono eloquente dimostrazione. Tutto il Senato le ricorda e specialmente noi della Commissione finanze e tesoro con un senso di disagio per ciò che esse hanno potuto significare circa la impostazione del bilancio. Anche qui qualche cifra, tratta dai conti del Tesoro, e che in molti di voi susciterà un senso di sorpresa.

Esercizio 1950-51: entrate preventivate miliardi 1.227, entrate accertate miliardi 1.676, supero miliardi 449, compresa però una sensibile quota di aiuti E.R.P.; esercizio 1951-52, preventivo miliardi 1.454, accertamento miliardi 1.712, supero miliardi 265; esercizio 1952-53 (incominciamo il nuovo metodo), preventivo miliardi 1.793, accertamento, 1.872, supero, 72; esercizio 1953-54: preventivo, 1.959, accertamento, 1.989, supero, 30; esercizio 1954-55: preventivo, 2.245, accertamento, 2.263, supero, 17.

Le previsioni dell'attuale esercizio segnano, nel primo semestre, un minore accertamento in confronto del preventivo, dovuto a cause particolari, ma soprattutto al mancato accertamento dell'imposta sulle Società, che è stanziata in 62 miliardi e viene accertata con i bilanci delle Società stesse, quindi dopo il 31 dicembre. Auguriamoci che nel secondo semestre la perdita sia recuperata ed almeno il pareggio fra preventivo ed accertamento sia raggiunto.

È d'altra parte lecito prevedere nei prossimi esercizi un ulteriore incremento dell'entrata in virtù delle nuove leggi sull'accertamento, delle dichiarazioni di redditi sempre maggiori in numero e misura, e del sempre più ordinato ed intenso lavoro degli uffici finanziari. Ma occorre assolutamente che si ponga un freno alle nuove o maggiori spese di non imprescindibile necessità e tali da assorbire le sopravvenienze di maggiori entrate; al quale compito siamo tutti chiamati: il Governo ma più ancora il Parlamento, dove purtroppo si constata una grande facilità a proporre sempre nuove spese, anche di grandi proporzioni.

Bisogna che ci si persuada, onorevoli colleghi, non poter noi compiere opera più utile e più degna che quella di dare equilibrio e sta-

bilità al nostro bilancio. Il rinunciare ad una spesa anche quando essa appaia giovevole è atto da buoni padri di famiglia, che vogliono proporzionare le spese ai mezzi di cui si dispone; ed il riportare il bilancio nel suo giusto equilibrio vuol dire assicurare al popolo italiano la sicurezza del suo lavoro, dei suoi risparmi, in una parola la sicurezza della moneta guadagnata col sudore e con la fatica, ed il cui svilimento sarebbe la più atroce offesa a tutte le classi, ma specialmente alle classi più umili.

Il Governo a sua volta ha già dato piena adesione e solidarietà a questo buon proposito nella nota circolare dell'ottobre scorso indirizzata dai Ministri del bilancio e del tesoro a tutti i Dicasteri, con le norme per la formazione dei rispettivi bilanci. Stimò non solo utile ma doveroso ricordare alcuni punti essenziali, perchè sono, a mio giudizio, degni di plauso incondizionato ed esprimono, meglio assai che io non sappia, ciò che io vorrei dire.

«Contenimento della spesa nei margini di sicurezza che garantiscano la stabilità monetaria e permettano, sulla base indefettibile di tale stabilità, lo sviluppo della iniziativa privata, da preferirsi sempre, in via generale, ad iniziativa pubblica; migliore qualificazione della spesa. Sono due punti fermi della nostra politica e due delle premesse essenziali a qualunque schema o piano di sviluppo del reddito e della occupazione.

«Le amministrazioni statali sono dunque invitate a compiere nella elaborazione dei bilanci per l'esercizio 1956-57 ogni possibile sforzo per migliorare la qualificazione della pubblica spesa. Curare la qualificazione significa dare la debita importanza alla distinzione tra spese produttive e spese puramente consuntive, e significa altresì, nei limiti del possibile, il riconoscimento della priorità delle prime.

«Ovviamente una tale mèta potrà conseguirsi solo stante la categorica necessità di non determinare ulteriori dilatazioni nei volumi delle spese, qualora la graduatoria delle varie esigenze per ogni branca della pubblica amministrazione venga formata con orientamenti eminentemente produttivistici, di guisa che le conseguenti scelte formanti la base delle proposte di spese siano improntate al criterio di

assicurare priorità assoluta alle dotazioni per gli investimenti idonei a provocare effetti nei sensi sopra delineati, rispetto a quelle concorrenze non atte a produrre un incremento di reddito sul piano economico nazionale».

Parole d'oro che credo tutti possono e debbono sottoscrivere. Circostanze non prevedute hanno forse impedito che codesti austeri principi ricevessero applicazione già nella formazione del bilancio 1956-57. Ma la vita dello Stato non si chiude oggi, e non mancherà occasione, anche prossima, di tradurre in atto questi propositi. Nel Paese è viva l'attesa. Io sono sicuro che Governo e Parlamento faranno quanto è in loro per non deluderla. Ma non basta: un'altra norma necessita considerare, e precisamente come osservare e applicare l'articolo 81 della Costituzione che vuole sia assicurata ad ogni spesa proposta in corso di esercizio la relativa copertura. Non mi soffermo sulle vive discussioni che in materia si sono fatte, e le osservazioni che Commissioni e Senato hanno ripetutamente avanzato nell'esaminare il problema. Ma su un punto ritengo doveroso richiamare l'attenzione del Governo; intendo dire le proposte di spesa a carattere continuativo. Generalmente quando si presenta la proposta di una di tali spese, l'esame per la sua copertura viene limitato all'esercizio in corso. Stabilito in uno o altro modo che la copertura dell'esercizio in corso esiste, la spesa viene approvata, ma questa spesa si rinnoverà negli esercizi successivi e, se è vero che per questi il Ministro del tesoro dovrà inserirla nella preparazione dei nuovi bilanci non è men vero che poco a poco quasi senza accorgercene, veniamo ad ipotecare le risorse degli esercizi futuri a tutto danno, evidentemente, dei bisogni, delle esigenze alle quali in quegli esercizi si dovrà soddisfare. Mi sembra pertanto evidente che quando si tratta di spese a carattere continuativo, bisognerà che la copertura abbia pure essa carattere continuativo. In altre parole, la spesa dovrà, in massima, essere fronteggiata con nuovi mezzi di entrata che non si esauriscano nell'esercizio in corso, ma abbiano quanto meno la durata della spesa. Dico in massima, perchè per spese sia pure continuative per più di un esercizio, ma di piccola entità, sarebbe sproporzionato un apposito provvedimento legislativo di copertura con un

nuovo onere fiscale. Adottando queste due semplici misure, destinare a diminuzione del disavanzo una quota delle maggiori entrate ogni anno, non deliberare nessuna spesa, sovrattutto se rilevante, a carattere continuativo senza copertura di entrata parimenti continuativa, l'avviamento all'equilibrio del bilancio può ritenersi assicurato, e forse in un tempo minore di quanto si pensi; e nello stesso tempo niun turbamento verrà recato allo sviluppo dell'economia, perseverando nei metodi, nelle cautele, e nelle misure fin qui adottati con innegabile successo, e potendosi contare sulle salde basi dell'economia nazionale e sul suo costante sviluppo. Mi sembra che questi concetti non possano trovare dissensi; e penso altresì che, al fondo dell'anima e della determinazione del ministro Gava siavi stata la onesta preoccupazione di difendere l'equilibrio del bilancio, preoccupazione così legittima e doverosa che, non è da mettere in dubbio, sarà condivisa dal suo successore, come lo è certamente dal Ministro del bilancio e da tutto il Governo. Se le dimissioni del nostro collega senatore Gava avranno avuto questo significato e questo risultato di richiamare a tutti la necessità di difendere il bilancio, esse costituiranno una benemerita della quale Parlamento e Paese gli dovranno gratitudine. E se, come io non dubito, il Governo a sua volta, terrà fede a codesti sani principi, ed offrirà al Parlamento la sua decisa volontà di attuarli, e ne chiederà la collaborazione, ottenendola, io confido che ci troveremo avviati sul buon cammino delle speranze destinate a diventare realtà. (*Vivissimi applausi. Moltissime congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TOME, *Segretario*:

Annunzio di interpellanze.

TOME, *Segretario*, legge le seguenti interpellanze pervenute alla Presidenza:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno, perchè chiariscano le

circostanze nelle quali è avvenuto a Partinico l'arresto di alcuni braccianti e dello scrittore cattolico Danilo Dolci, i quali spinti dalla disperata necessità e come protesta alla noncuranza del Governo avevano iniziato lavori di pubblico interesse ed urgenti; e perchè chiariscano attraverso comunicazioni di dati e di cifre lo stato della occupazione e della disoccupazione in Sicilia e nel Mezzogiorno d'Italia con particolare riguardo alla zona di Partinico nella quale la miseria e soltanto la miseria ha potuto creare il fenomeno della criminalità e del banditismo che suona condanna all'incuria del Governo (173).

MANCINELLI, CIANCA.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, considerando che nella seduta del 27 gennaio 1956 il Sottosegretario per l'agricoltura e le foreste rispondeva all'interrogazione n. 718 semplicemente negando i fatti che avevano motivato la interrogazione stessa e invitando gli interroganti a fornire i dati dell'assunto sostenuto, gli interpellanti si rivolgono all'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste sullo stesso tema e cioè: « per sapere con quali criteri si è provveduto alla assegnazione di terre da parte dell'Ente Delta Padano nel comune di Lagosanto del 25 settembre 1955 e se non ritenga opportuno disporre un'inchiesta per chiarire le responsabilità delle gravi ingiustizie commesse, e per sapere altresì quali provvedimenti si intendano prendere per porre rimedio alla grave situazione di disagio economico e morale colà creatasi in seguito alla suddetta assegnazione », onde potere, nello svolgimento dell'interpellanza, dimostrare quanto nella stessa sostenuto e indurre quindi il Governo a intervenire nel senso indicato (174).

ROFFI, BARDELLINI.

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'interno e delle finanze, per sapere se non ritengano che l'articolo pubblicato sul « Corriere Calabrese » del 29 gennaio u. s. a firma Fabrizio Tranfo rappresenti un tracotante tentativo di giustificare, vantando inesistenti realizzazioni, lo sperpero del pubblico denaro fatto

dall'Opera Sila e al tempo stesso la confessione sfacciata della volontà di dare alla stessa funzioni e compiti diversi da quelli previsti dalla legge; se non ritengano indispensabile, accertare eventuali responsabilità penali e civili; se non ritengano, infine, che la presidenza del Tranfo all'Opera Sila costituisca una provocazione ed un oltraggio non solo per i contadini, ma per tutti i cittadini calabresi dato il tono e le espressioni usate dal Tranfo nel suddetto articolo nel quale i contadini e le contadine calabresi sono considerati una specie zoologica inferiore (175).

SPEZZANO.

Al Presidente del Consiglio dei ministri; ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e del commercio, sulla situazione venuta a crearsi a Sesto Fiorentino in seguito alla pretesa della Società Richard-Ginori di procedere al licenziamento di tutti i dipendenti, in dispregio dei vigenti accordi sindacali ed in violazione di ogni consentita procedura, che ha causato l'occupazione della fabbrica da parte degli operai. L'interruzione dell'erogazione dell'energia elettrica compiuta dalla Società Valdarno per ordine della Ginori ed attuata senza preavviso, per impedire la continuazione del lavoro ha messo in pericolo l'incolumità del personale nella fabbrica ed ha causato danni ai prodotti in corso di lavorazione. Il fermo a cui la fabbrica è stata costretta e la situazione derivante hanno provocato uno stato di giustificato fermento non solo nei lavoratori ma in tutta la popolazione di Sesto Fiorentino che non può rassegnarsi a vedere compromessa la economia locale dalle manovre della Richard-Ginori la quale con periodiche diminuzioni, ogni volta indicate come definitive, vorrebbe ridurre, da alcune centinaia che erano, a poche centinaia i suoi dipendenti di Sesto Fiorentino, mentre i suoi bilanci segnano centinaia di milioni di attivo ed ha pubblicamente dichiarato economicamente attiva la fabbrica di Sesto, rimodernata con fondi E.R.P. e che i lavoratori sarebbero disposti a gestire direttamente. I sottoscritti interpellanti desiderano conoscere quale opera abbiano compiuto i Ministri interessati per risolvere la situazione e se il Governo non si proponga di procedere secondo le

indicazioni della Costituzione per quanto si riferisce alle aziende inattive ed all'obbligo di procurare il lavoro ai disoccupati (176).

BUSONI, MARIOTTI.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TOMÈ, *Segretario*:

Al Ministro dell'interno, per conoscere le cause della situazione maturatasi ieri a Partinico con provvedimenti di polizia unanimemente ritenuti ingiustificati e provocatori che continuano il dissennato criterio di Governo di cercare di risolvere le questioni sociali con la forza (803).

NASI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se abbiano fondamento le notizie che circolano negli ambienti giornalistici e teatrali della Capitale, secondo le quali, per ordine del Governo, la Direzione Generale della RAI-TV, avrebbe versato 30 milioni all'impresario teatrale Paone, giustificandone 20 con l'acquisto molto amichevole di costumi teatrali usati, e 10 con una consulenza tecnico artistica che può sembrare eccezionalmente compensata e per di più anticipatamente; e per sapere se non ritenga almeno strana questa protezione finanziaria accordata ad un impresario di cui sono ben noti gli atteggiamenti ed i rapporti politici, anche in relazione alla famosa sovvenzione di 80 milioni concessa al Paone anni or sono, per una serie di spettacoli detti di « propaganda » a Parigi e Londra, il cui insuccesso fu poi tanto grave da provocare le proteste dei nostri rappresentanti diplomatici nelle due capitali straniere (804).

FERRETTI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se rispondono a verità le notizie pubblicate dalla stampa italiana che fanno ascendere a circa sei miliardi i costi degli apprestamenti sportivi ed altre spese erogate in occa-

sione delle Olimpiadi invernali di Cortina (di cui alcune centinaia di milioni per la sola sistemazione ed il funzionamento del centro televisivo).

In caso affermativo, se questo enorme sperpero di pubblico danaro si concilia con l'attuale situazione economica del Paese, ed in particolare con le esigenze del bilancio dello Stato.

Sperpero che ha trasformato una sana e gagliarda assise mondiale di sportivi in un riprovevole sfoggio di lusso volgare quanto eccessivo e che Paesi, pure assai meno angustiati del nostro da tante miserie, hanno severamente commentato.

Inoltre se non sia doveroso passare alla immediata ricerca delle responsabilità per esemplari sanzioni a carico di quegli irresponsabili che hanno ritenuto di affidare unicamente il prestigio nazionale ad una sfacciata ostentazione di megalomane opulenza, ridicola parata di biasimevole vanità (805).

RODA.

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritengano di manifestare senza ritardi la loro opposizione alle proposte di una restaurazione dell'Accademia d'Italia che sarebbe la rimessa in valore di istituti che furono scuola di corruzione politica, morale e culturale e rappresenterebbero, altresì, nella Repubblica italiana e ancora una volta apologia del passato regime, nonchè offesa alla gloria ed ai sacrifici della Resistenza (806).

NASI.

Al Ministro dell'interno, per sapere se egli non ritenga assurdo e illegittimo il provvedimento del Questore di Bologna con cui è stata vietata la diffusione di un volantino contenente un estratto del discorso pronunciato dall'onorevole Pietro Nenni al Comitato Centrale del Partito Socialista italiano il 25 gennaio 1956, discorso già riportato dal giornale « Avanti! » e diffuso in centinaia di migliaia di copie; e quali provvedimenti intenda prendere nei confronti di quel funzionario che ha offeso con il suo intervento i più elementari diritti della democrazia, accusando fra l'altro l'esponente

responsabile di un grande partito di aver fatto « affermazioni false e tendenziose atte a determinare contrasti e fermenti suscettibili di turbamento dell'ordine pubblico » (807).

MANCINELLI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia al corrente delle preoccupazioni esistenti in Sardegna non solo fra i tecnici agrari e l'opinione pubblica, ma anche nei vari settori del Consiglio regionale sulla amministrazione dell'E.T.F.A.S. (Ente trasformazione fondiaria agricoltura sarda) e sulla sua direzione. Per conoscere l'attuale situazione finanziaria dell'Ente e i risultati da questo raggiunti in cinque anni che sembrano a tutti infinitamente inferiori all'impiego delle somme rilevanti investite. E quali siano state le conclusioni dell'inchiesta recentemente promossa dal Ministro sull'Ente. Per conoscere infine se non ritenga utile all'interesse generale dello Stato e della Regione che l'Ente venga posto sotto il controllo della Regione per delega dello Stato, ai sensi dell'articolo 6 dello Statuto speciale per la Sardegna (808).

LUSSU.

Al Ministro dell'interno per conoscere se siano state impartite disposizioni alle Questure della Repubblica e in caso affermativo in base a quale disposizione di legge, per cui i questori si ritengano autorizzati a vietare comizi pubblici e conferenze nelle sale cinematografiche, aventi per tema problemi che riguardano i Paesi di Democrazia popolare.

In special modo domanda chiarimenti per quanto riguarda il questore di Cosenza che ha vietato per i giorni 5 e 6 febbraio u.s. lo svolgimento di conferenze e comizi nei comuni di Corigliano, Spezzano Albanese e Paola, sul tema: la riforma agraria in Bulgaria, che dovevano essere svolti dal sottoscritto, e nei comuni di Amantea, S. Marco Argentano, Oriolo, Saracena, Trebisacce, S. Agata D'Esaro e Rende, che dovevano essere svolti dal prof. Alighiero Tondi dal 6 al 12 stesso mese sul tema: le Democrazie popolari (809).

MANCINO.

Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per conoscere quali misure intendano prendere per fare tornare il questore Marzano entro i limiti delle sue funzioni e richiamarlo al rispetto della legge fondamentale dello Stato sia per ciò che si riferisce alla libertà d'insegnamento sia per ciò che concerne il suo atteggiamento nei confronti degli studenti delle scuole napoletane.

Infatti il questore Marzano da un lato non ha cessato i suoi illegali ridicoli interventi polizieschi contro gli studenti delle correnti democratiche anche se compostamente e unitariamente chiedono di non veder aumentate le tasse mentre dall'altro lato autorizza e protegge gazzarre di esaltazione del fascismo e di offesa alla Resistenza da parte di gruppi bene individuati che si nascondono sotto il nome di « Giovane Italia » (810).

VALENZI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per tutelare la dignità e la libertà di valorosi e stimati insegnanti del Liceo « G. B. Vico » di Napoli, fatti segno ad una ignobile e calunniosa campagna ad opera di certa stampa e specialmente di un fogliaccio che notoriamente svolge opera di provocazione fascista e di ricatto (811).

PALERMO.

Ai Ministri dell'interno, della difesa, dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici, per sapere se non ritengano necessario di mettere a disposizione dei Prefetti del Lazio, che pur lodevolmente svolgono una grande attività per sovvenire i paesi di montagna e dell'alta collina isolati dalla neve, mezzi straordinari affinché:

1) gli approvvigionamenti di ogni specie giungano sollecitamente agli abitanti tagliati fuori dalle comunicazioni;

2) siano riattivati i servizi pubblici e specialmente i transiti da più giorni interrotti con strumenti adeguati e personale esperto;

3) si salvi il bestiame che corre il pericolo di morire per mancanza di mangime.

Inoltre emettere eccezionali provvedimenti legislativi onde soccorrere adeguatamente le popolazioni colpite dalle attuali gravi calamità atmosferiche (812).

MENGI.

Ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza della reale situazione che si è venuta a creare nello stabilimento Richard-Ginori di Sesto Fiorentino, che come è noto, è stato recentemente costruito col concorso dei fondi E.R.P. e riconosciuto come uno dei più moderni d'Italia per la produzione di ceramiche, fornito di maestranze altamente qualificate, per cui gli stessi prodotti sono molto apprezzati nel nostro Paese e nel mondo; situazione che si è determinata per la minacciata chiusura della fabbrica, che ha costretto i 658 lavoratori dipendenti ad occupare la fabbrica stessa; ed ha messo l'intera popolazione del Comune in stato di allarme poichè è da questa fabbrica che Sesto Fiorentino trae le maggiori risorse economiche per la propria stessa esistenza;

quali provvedimenti intendano prendere ad evitare che 658 lavoratori siano messi sul lastrico e si determini nello stesso tempo la paralisi economica di tutta la zona, con tutte le conseguenze che certamente verrebbero a turbare lo stesso ordine pubblico (813).

RISTORI, BITOSSÌ.

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro delle finanze, perchè comunichi all'interrogante se non intenda autorizzare i competenti uffici a riscuotere l'I.G.E. dai titolari di posteggi per la custodia dei cicli e motocicli, in abbonamento anzichè col sistema normale; provvedimento che si rende necessario nella considerazione che i titolari di dette licenze sono per la quasi totalità vecchi, inabili e mutilati che spesso sono semianalfabeti e quindi incapaci di osservare tutte le formalità prescritte dalla legge e dalle circolari ministeriali in materia, tanto che questa categoria è

spesso esposta a forti penalità per inadempienze, nella maggior parte dei casi, non volontarie e derivanti da ignoranza o inettitudine. (1900).

MANCINELLI.

Al Ministro degli affari esteri, per sapere se è a conoscenza del trattamento indegno ed inumano usato ad alcuni nostri lavoratori, regolarmente emigrati negli Stati Uniti col viaggio gratuito, contratto di lavoro ed alloggio garantiti per un anno, i quali, come è accaduto al profugo di guerra Carmelo Di Maita di Giuseppe da Centuripe (Enna), non appena sbarcati a New York sono stati privati dei loro documenti ed abbandonati a se stessi senza mezzi di sussistenza e senza lavoro; se non ritiene opportuno fare dei passi adeguati presso il Governo degli Stati Uniti non soltanto allo scopo di risarcire i lavoratori interessati dei danni eventualmente subiti quanto per evitare che in avvenire fatti così incresciosi e deprecabili abbiano a ripetersi (1901).

RUSO Salvatore.

Al Ministro dell'interno, per sapere se conosca ed approvi la circolare n. 2970/Gab. in data 25 novembre 1953 diretta dal Prefetto di Bologna ai Segretari comunali, a mezzo di raccomandata con ricevuta di ritorno, con la indicazione « riservata alla persona » e con divieto di darne comunicazione a terzi, la quale viola con tutta evidenza la legge comunale e provinciale per quanto riguarda la dipendenza gerarchica del sindaco e dei segretari comunali, snatura e sovverte la funzione e la figura giuridica del sindaco quale ufficiale del Governo e capo dell'Amministrazione, limita illegalmente la libertà degli amministratori nell'esercizio e nella responsabilità del loro mandato e crea nelle Amministrazioni comunali una inammissibile atmosfera di sfiducia e di sospetto. Per sapere altresì se è intervenuto o intende intervenire presso quel prefetto per richiamarlo ad una condotta e ad una azione conforme alla legge e a una ben intesa tutela delle libere ed autonome Amministrazioni comunali (Già orale n. 243) (1902).

MANCINELLI, FORTUNATI.

Al Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza: che il 23 novembre 1954 in Medicina (Bologna), i carabinieri prelevarono la bandiera del Partito Socialista italiano, esposta in segno di lutto all'esterno della sezione del Partito stesso per la morte di Andrej Vishinsky, portandola in caserma, che, i dirigenti della sezione di quel Partito essendosi recati a reclamare, la bandiera fu loro restituita avvolta intorno all'asta; che, tornati nei locali del Partito e dispiegata la bandiera, fu constatato da numerosi presenti che questa era stata coperta di sputi; che, tornati in caserma i dirigenti Dalla Casa Otello e Cavazza Raffaele per far constatare il fatto oltraggioso, protestare e chiedere la punizione dei responsabili, quel maresciallo comandante la stazione li investì con frasi offensive e provocatorie, e, quindi li dichiarò in arresto denunciandoli per calunnia; e per conoscere quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare diretti a punire i colpevoli di tali atti faziosi e provocatori e di provvedimenti arbitrari, che costituiscono veri e propri reati, tanto più gravi in quanto commessi da coloro che sono preposti alla tutela dei diritti e delle libertà delle associazioni e dei cittadini (Già orale n. 502) (1903).

MANCINELLI.

Al Ministro dei trasporti per sapere se la Sezione Lavori delle Ferrovie dello Stato intende accogliere la viva raccomandazione espressa dalla Camera di Commercio, Industria e Agricoltura della provincia di Savona la quale è venuta a conoscenza di un eventuale getto a mare di massi naturali alla rinfusa lungo il litorale a protezione del rilevato ferroviario nel tratto antistante la frazione capo del comune di Albissola Superiore, affinché siano adottati altri sistemi per non provocare un grave danno agli importanti interessi turistici locali.

L'interrogante ritiene che la Sezione Lavori delle Ferrovie deve trovare un'altra soluzione essendo doveroso evitare di compromettere la lodevole azione che gli Enti preposti al turismo, gli Enti locali, la Camera del commercio, dell'industria e dell'agricoltura e privati cittadini compiono per sviluppare le attrezzature

turistiche nella provincia di Savona per la quale il turismo è un importante settore della vita economica (1904).

ZUCCA.

Al Ministro dell'interno, perchè renda note le ragioni che ostano a riconoscere agli ex vigili del fuoco che hanno prestato lungo servizio presso il comune di Viterbo: Sorbini Girolamo, Morbidelli Augusto, Zucchi Salvatore, Massera Fausto e Pizzichetti Augusto, un qualunque trattamento di quiescenza, mentre ad altri ex vigili più giovani, e congedati dopo i soprascritti, è stata liquidata regolare pensione o concessa la liquidazione. Ciò specialmente appare contrario ad equità se si tiene conto dello speciale servizio comandato, prestato dai soprascritti in provincia di Viterbo e di ogni altro loro servizio in occasione di episodi delle due guerre mondiali e dei vari terremoti che dal 1913 in poi hanno colpito l'Italia (1905).

ALBERTI.

Al Ministro dell'interno. Premesso che il Prefetto di Bologna nei giorni scorsi indirizzava a tutti i Sindaci della provincia il seguente telegramma: « Amministrazione provinciale indetto per giorno 5 corrente Assemblea comuni montagna per esame problemi connessi at bilanci preventivi 1956. Convocazione non habet carattere ufficiale ad esame bilanci est devoluta esclusivamente competenza consigli comunali et collegio tutorio senza interferenze. Signorie loro non sono autorizzate at partecipare convegno. Attendo telegrafica assicurazione. F.to Gaipa »; per sapere se approva e ritiene conseguente alle direttive di questo Governo e alle istruzioni che in relazione egli avrà dato certamente ai Prefetti, l'intervento del Prefetto di Bologna diretto ad interferire ed in pratica a vietare l'iniziativa dell'Amministrazione provinciale di Bologna che aveva creduto utile — ciò che era stato sempre fatto con vantaggio — un convegno dei Sindaci della provincia nel quale fossero esaminati i problemi inerenti alla formazione dei bilanci delle singole amministrazioni, che hanno una obiettiva comune base economica e spesso una interferenza, riguardo alle opere pubbliche, alle so-

vrimposizioni, ecc. allo scopo di stabilire un indirizzo e criteri comuni per evitare contrasti, disarmonie e impostazioni contraddittorie; e per conoscere in base a quali norme il Prefetto di Bologna ha agito, misconoscendo la funzione della Provincia e le sue prospettive di sviluppo riaffermate anche di recente dal Capo dello Stato nel suo discorso di Belluno; nella persuasione che l'onorevole Ministro dell'interno ed i Prefetti debbono avere presente l'esigenza delle autonomie locali e quindi la libertà di iniziativa delle loro rappresentanze elette, che sono le più idonee a conoscere e ad interpretare le esigenze e gli interessi delle popolazioni, tanto più che nel caso denunciato si trattava soltanto di scambio di idee e di esperienze che avrebbe lasciato ai singoli organismi rappresentativi le competenti deliberazioni (1906).

MANCINELLI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le ragioni per cui, in contrasto col parere tecnico espresso dal Comitato Nazionale previsto dall'articolo 4 della legge 10 aprile 1954 n. 125 concernente la tutela delle denominazioni di origine e tipiche dei formaggi, parere pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 21 febbraio 1955, si è ritenuto, nel provvedimento definitivo pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 22 dicembre 1955, di escludere tutta la provincia di Piacenza dalla zona di produzione del formaggio tipico parmigiano-reggiano. Per conoscere, ove si facesse riferimento ad elementi tecnici, quali siano specificatamente i motivi di tale esclusione con particolare riferimento al territorio dei comuni di Alseno, Besenzone, Castell'Arquato, Fiorenzuola d'Arda e Vernasca, Lugagnano, onde consentire alle categorie interessate gli opportuni orientamenti nel campo della produzione nei prossimi anni (1907).

PALLASTRELLI.

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quali ostacoli e quali ragioni plausibili impediscono che l'Ufficio postelegrafico di Loiano (Bologna) sia trasferito dall'attuale sede assolutamente insufficiente e indecorosa, al Palazzo comunale di nuova costruzione dove sono a disposizione locali adatti e

decorosi già preveduti nel progetto della nuova costruzione; trasferimento in precedenza sollecitato dalla Direzione provinciale delle poste e telecomunicazioni e successivamente concordato e deliberato da quel Consiglio comunale, che ha provveduto anche alla necessaria attrezzatura con notevole spesa approvata dall'autorità tutoria; e se, come si ritiene, non vi siano giuste ragioni che lo impediscano, non voglia disporre senza ulteriore ritardo al detto trasferimento che è giustamente reclamato dalla popolazione (1908).

MANCINELLI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per cui la rivalutazione delle pensioni riguardanti gli ex dipendenti delle Aziende telefoniche private non è ancora diventata operante, malgrado che i Ministeri finanziari abbiano già dato la loro approvazione a tale rivalutazione così come contemplata dal disegno di legge n. 904; se non sia pertanto il caso di sollecitare l'iter legislativo del cennato disegno di legge, tenendo presente che dal 1° gennaio 1953 gli interessati attendono invano il pagamento dei loro arretrati: e trattasi di lavoratori che usufruiscono pensioni che, nel migliore dei casi, non superano le L. 12.000 mensili (1909).

RODA.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e dell'interno, per conoscere, quali provvedimenti intendano adottare a favore delle popolazioni agricole interessate e gravemente danneggiate dalle nevicate recentissime ed eccezionali, che nella importante, feracissima ed alta piana di Palmi Calabria da Cittanova a Polistena, a Taurianova, a Delianova, da Sinopoli a Cosoleto, ad Oppido Mamertina, a Santa Cristina, Varapodio, Molocchio ecc., hanno provocato danni ingentissimi alle zone arborate ed in ispecie agli uliveti, e se, in particolare, non ritengano di applicare la provvida ed ancora vigente Legge del 20 marzo 1924, n. 546, concernente « Disposizioni circa l'esenzione temporanea dell'imposta terreni, e l'esercizio del credito agrario, per il ringiovanimento degli uliveti », provve-

dendo anche di urgenza ad attenti accertamenti dei danni ed alle conseguenti esenzioni dalle imposte e sovrimeposte, dai contributi, dalle imponibili ecc., che nelle attuali condizioni sarebbero del tutto intollerabili (1910).

BARBARO.

Ai Ministri dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere di fronte alla grave calamità che si è abbattuta sulla regione pugliese (dopo le gelate, le inondazioni ed i scarsi raccolti dello scorso anno, che già sconvolsero l'economia locale, aggravando i disagi sociali) con la eccezionale persistente nevicata, che ha bloccato la circolazione, isolati numerosi paesi, procurato carenza di viveri in diverse località, compromessa la produzione in vaste zone distruggendo la fioritura degli alberi ed accentuando in misura preoccupante la disoccupazione, se non ritengano, come si ravvisa quanto mai necessario ed urgente: 1) mettere a disposizione più adeguati fondi per fronteggiare i maggiori bisogni ed alleviare la disoccupazione; 2) fare affluire nei centri isolati, ad integrazione delle provvidenze disposte premurosamente dalle autorità locali, più efficienti mezzi di soccorso, servendosi di elicotteri; disponendo inoltre che siano concentrati nella regione altri spazzaneve facendoli affluire rapidamente per ferrovia dalle regioni non colpite dalla nevicata; 3) predisporre programmi straordinari di opere pubbliche di agevole esecuzione da mettere in atto subito dopo lo sgelato per assorbire il maggior numero di braccianti disoccupati; 4) disporre sgravi fiscali e concedere adeguati contributi ed altre agevolazioni agli agricoltori maggiormente danneggiati (1911).

ROLLALANZA.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritiene necessario impartire ai propri uffici le opportune direttive in modo che venga esaminato ed approvato al più presto il progetto per l'edificio scolastico da costruirsi a cura del comune di Salerano sul Lambro (Milano), progetto inoltrato da molto tempo al Mi-

nistero dei lavori pubblici a tramite del Provveditorato alle opere pubbliche di Milano (1912).

MONTAGNANI.

Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali urgenti provvedimenti intendono prendere a favore delle famiglie dei pescatori del Lago Trasimeno che a causa del congelamento delle acque del lago si trovano oggi in disperate condizioni per mancanza di lavoro e di vitto.

L'interrogante fa presente che a seguito del congelamento è ulteriormente e gravemente compromessa la già depressa economia di quella zona a causa di milioni di avannotti uccisi dal gelo e della distrutta attrezzatura dei pescatori (1913).

IORIO.

Al Ministro dell'interno, per conoscere se non ritiene necessario ed urgente provvedere alla istituzione nel comune di Casarano (Lecce), di un Ufficio di polizia, considerato lo sviluppo in ogni campo e tenuta presente la sua posizione geografica, al centro di numerosi e popolosi Comuni, siti a breve distanza; considerato inoltre che il locale Comando stazione dei Carabinieri dispone di un esiguo numero di militari, e considerato infine che la istituzione serve a dare una più regolare e razionale distribuzione delle forze dell'ordine e rendere più efficiente ed immediato ogni intervento (1914).

FERRARI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritiene necessario predisporre apposito disegno di legge allo scopo di istituire il gruppo A di ragioneria per i funzionari muniti di diploma di laurea e già inquadrati nei gradi 8° e 7° (Ragionieri capi); ciò in analogia a quanto praticato dalla Amministrazione Finanziaria (legge 25 gennaio 1940, n. 4), e dalla Amministrazione degli interni (Legge 21 maggio 1948, n. 455).

Se non ritiene altresì necessario predisporre analogo provvedimento di legge per inqua-

drare nel gruppo B il personale di detta amministrazione di gruppo C che abbia dato prova per il servizio prestato nelle Ragionerie dei Provveditorati agli Studi e forniti, si intende, del prescritto titolo di studio, in analogia al trattamento usato agli aiutanti di cancelleria (1915).

FERRARI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritiene necessario e più rispondente ai bisogni della popolazione agricola della zona di Casarano (Lecce), provvedere alla istituzione in detto Comune di un ufficio staccato, in sostituzione dell'attuale ufficio recapito settimanale, inadeguato ed insufficiente per aiutare, assistere ed instradare gli operatori agricoli nelle varie e svariate colture (1916).

FERRARI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere se non ritiene necessario, logico e più aderente al criterio della competenza territoriale che il Comando di tenenza carabinieri di Gallipoli (Lecce) abbia stanza in un centro della zona territoriale di sua competenza e che indica in quella di Casarano (Lecce), Comune più popoloso e importante della zona stessa.

Nè può addursi a giustificazione che Gallipoli sia sede di Comando di compagnia, giacchè ripetesi, il Comando di tenenza, non ha in detto Comune giurisdizione di sorta (1917).

FERRARI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per porre riparo alla grave situazione in cui si trovano oggi parecchie migliaia di lavoratori napoletani dell'industria delle calzature.

Da alcuni mesi con particolare continuità ed intensità le autorità napoletane hanno avuto occasione di ascoltare delegazioni sempre più numerose di lavoratori della calzatura che hanno esposto la drammatiche condizioni in cui

si dibatte la categoria ed hanno avanzato le-
gittime rivendicazioni:

1) all'ufficio del lavoro per il modo con cui sono regolati i rapporti di lavoro sì da consentire ai padroni di imporre orari di lavoro di oltre 15 ore al giorno, modificando i libri paga in modo da mascherare il supersfruttamento e il livello estremamente basso delle tariffe reali di paga;

2) alla Prefettura perchè chiedesse al Ministero l'autorizzazione ad emettere decreti in materia di tariffe di cottimo e di segnalare allo Ufficio del lavoro l'urgenza e la legittimità delle richieste dei calzaturieri.

Mentre la situazione si fa sempre più tesa e grave la Prefettura e l'Ufficio del lavoro non mostrano nessuna volontà di volersi interessare della questione.

Si chiede di conoscere se l'eco di tali questioni sono giunte all'orecchio del Ministro e nel qual caso quali sono le misure che intende adottare (1918).

VALENZI.

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere, sia attualmente che per l'avvenire, onde ovviare alla crisi invernale del rifornimento della nafta, che nelle maggiori città mette in gravi difficoltà il riscaldamento degli Ospedali e delle Scuole, pur essendo la nafta disponibile al cosiddetto mercato nero (1919).

FERRIER.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere, pur rispettando naturalmente le esigenze della circolazione stradale, per superare i gravi inconvenienti lamentati dalla categoria degli artigiani carradori in Piemonte, in conseguenza della procedura della omologazione dei rimorchi agricoli, prescritta dalla circolare Ministero trasporti n. 1968 (26) 627 del 28 febbraio 1955 n. 91 (1920).

FERRIER.

Al Ministro dell'industria e del commercio, circa la situazione della industria I.R.I. Napoletana e particolarmente del I.M.N. — ex Silurificio — dove oltre al licenziamento già avvenuto di 50 dipendenti, si profila adesso quello di altre 150 unità (come ha annunciato la Direzione dello Stabilimento).

Questo fatto assume enorme importanza, perchè se si dovesse verificare realmente significherebbe mandare sul lastrico centinaia di famiglie, che andrebbero ad ingrossare le file dei numerosi disoccupati.

Anche lo stabilimento S.M.P. - ex Ansaldo - si trova senza lavoro e senza prospettive e con centinaia di operai sospesi o con orario ridotto e sotto la continua minaccia di licenziamenti. E nella stessa situazione su accennata vengono a trovarsi gli stabilimenti della F.M.I. - ex Bencini - e l'I.N.A.M. e l'Aerfer.

Il sottoscritto chiede quale urgente provvedimento intende prendere l'On. Ministro sia per evitare il licenziamento delle 150 unità, e sia per trovare una decisiva soluzione al problema della industria I.R.I. Napoletana in modo da evitare per l'avvenire i gravi inconvenienti che attualmente si verificano (1921).

BUGLIONE.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 15 febbraio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo concernente i contratti di assicurazione e riasicurazione concluso a Roma, fra l'Italia e il Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord, il 1° giugno 1954 (950).

2. Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare fra l'Italia e la Gran Bretagna, con gli annessi Protocolli di firma e scambio di Note, conclusi in Roma, il 1° giugno 1954 (1057).

3. Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale n. 5 che apporta emendamenti all'Accordo del 19 settembre 1950 per l'istituzione di una Unione europea di pagamenti, firmato a Parigi il 30 giugno 1954 (1177).

4. Approvazione ed esecuzione dell'Accordi di base e degli Accordi supplementari n. 1 e n. 2 relativi all'assistenza tecnica in materia di formazione professionale, conclusi in Roma il 4 settembre 1952 tra l'Italia e l'Organizzazione internazionale del lavoro (1213).

5. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo concluso in Roma il 23 luglio 1955 fra l'Italia e la Svizzera concernente il finanziamento dei lavori per lo sviluppo e l'elettrificazione di alcune linee ferroviarie italiane che collegano i due Paesi, ed esecuzione della Convenzione stipulata il 23 luglio 1955 fra le Ferrovie italiane dello Stato e le Ferrovie federali svizzere per il finanziamento dei lavori previsti nell'Accordo suddetto (1245).

6. Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni concluse in Washington il 30 marzo 1955 fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America: a) Convenzione per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia d'imposte sul reddito; b) Convenzione per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia d'imposte sulle successioni (1248).

7. Norme per la disciplina della propaganda elettorale (912).

AGOSTINO ed altri. — Disciplina della propaganda elettorale (973).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Assetto della gestione cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (51).

2. Acquisti all'estero per conto dello Stato di materie prime, prodotti alimentari ed altri prodotti essenziali (52).

3. Istituzione, presso la Cassa di risparmio delle provincie lombarde, con sede in Milano, di una Sezione di credito per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (961).

4. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

5. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

6. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-Urgenza).

7. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

8. Deputati LUZZATTO, CAPALozza, ARIOSTO ed altri. — Modificazioni al Codice penale militare di pace ed al Codice penale (1217) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

9. Deputati BUZZELLI e STUCCHI. — Istituzione di una seconda sezione presso il tribunale di Monza (1005-B) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

V. 2º e 4º Elenco di petizioni (Doc. LXXXV e CI).

La seduta è tolta alle ore 20.

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA CCCLIX SEDUTA (14 febbraio 1956)

ELENCO DI ORDINANZE EMESSE DA AUTORITÀ GIURISDIZIONALI
PER IL GIUDIZIO DI LEGITTIMITÀ DELLA CORTE COSTITUZIONALE

INDICE

ASTI — Ordinanza del Tribunale n. 11	Pag. 14790
AUGUSTA — Ordinanza del Pretore n. 25	14791
BUSTO ARSIZIO — Ordinanza del Pretore n. 23	14791
CARRARA — Ordinanza del Pretore n. 27	14791
CATANZARO — Ordinanza del Pretore n. 30	14791
FINALE EMILIA — Ordinanze del Pretore nn. 5 e 6	14789
LIVORNO — Ordinanze del Pretore nn. 3, 4, 17, 20, 22 e 29 — Ordinanza del Tribunale n. 12	14789, 14790, 14791
MACERATA — Ordinanza del Tribunale n. 9	14790
MESSINA — Ordinanze del Pretore nn. 18 e 19	14790
MILANO — Ordinanze della Corte d'Appello nn. 13, 14 e 15	14790
MONSUMMANO TERME — Ordinanza del Pretore n. 8	14790
ORVIETO — Ordinanza del Pretore n. 10	14790
POPPI — Ordinanze del Pretore nn. 32 e 33	14791
PRATO — Ordinanze del Pretore nn. 1, 2 e 16	14789, 14790
ROMA — Ordinanza della Corte d'Appello n. 26	14791
ROSSANO — Ordinanza del Tribunale n. 24	14791
SALERNO — Ordinanza del Pretore n. 31	14791
SAVONA — Ordinanza del Pretore n. 21	14791
TERNI — Ordinanza della Corte d'Assise n. 28	14791
VIGEVANO — Ordinanza del Tribunale n. 7	14790

1. Ordinanza del Pretore di Prato — in data 27 dicembre 1955 — nel procedimento penale a carico di MASI Sergio fu Pietro per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

2. Ordinanza del Pretore di Prato — in data 27 dicembre 1955 — nel procedimento penale a carico di CATANI Enzo, di Giovanni Battista, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

3. Ordinanza del Pretore di Livorno — in data 11 gennaio 1956 — nel procedimento penale a carico di RAUGI Luigi di Otello, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

4. Ordinanza del Pretore di Livorno — in data 11 gennaio 1956 — nel procedimento penale a carico di STURLA Pietro di Angelo, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza in relazione all'articolo 21 della Costituzione e sul decreto legislativo 8 novembre 1947, n. 1882, in relazione all'articolo 77 della Costituzione.

5. Ordinanza del Pretore di Finale Emilia — in data 12 gennaio 1956 — nel procedimento penale a carico di MESSORI Iseo di Mario, per il giudizio di legittimità sull'articolo 2 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e sull'ordinanza 16 aprile 1950 del Prefetto di Modena in relazione all'articolo 77 della Costituzione, nonché sull'ordinanza medesima in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

6. Ordinanza del Pretore di Finale Emilia — in data 12 gennaio 1956 — nel procedimento penale a carico di BERTONCELLI Gino fu Gaetano, e VEZZALI Narciso fu Pietro, per il giudizio di legittimità sull'articolo 2 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e sull'ordinanza 16 aprile 1950 del Prefetto di Modena in relazione all'articolo 77 della Costituzione, nonché sull'ordinanza medesima in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

7. Ordinanza del Tribunale di Vigevano - in data 12 gennaio 1956 - nel procedimento penale a carico di BONARDI Giuseppe di Luigi e NOVA Francesco fu Giuseppe, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e sul decreto legislativo 8 novembre 1947, n. 1382, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

8. Ordinanza del Pretore di Monsummano Terme - in data 17 gennaio 1956 - nel procedimento penale a carico di QUERZOLA Primo di Anselmo, per il giudizio di legittimità sugli articoli 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e 663 del Codice penale, nonché sul decreto legislativo 8 novembre 1947, n. 1382, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

9. Ordinanza del Tribunale di Macerata - in data 20 gennaio 1956 - nel procedimento penale a carico di MADONI Ernerio fu Antonio e BERTOLA Giovanni fu Spirito, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

10. Ordinanza del Pretore di Orvieto - in data 23 gennaio 1956 - nel procedimento penale a carico di PACELLI Corrado, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

11. Ordinanza del Tribunale di Asti - in data 23 gennaio 1956 - nel procedimento penale a carico di VOGLIOLO Giovanni, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

12. Ordinanza del Tribunale di Livorno - in data 23 gennaio 1956 - nel provvedimento penale a carico di GISELLI Valentino di Olivo, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

13. Ordinanza della Corte d'appello di Milano - in data 24 gennaio 1956 - nel procedimento penale a carico di ZANALETTI Luigi di Pietro e VENERONI Costantino fu Vittorio, per il giu-

dizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

14. Ordinanza della Corte d'appello di Milano - in data 24 gennaio 1956 - nel procedimento penale a carico di ALTI Ambrogio di Agostino, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

15. Ordinanza della Corte d'appello di Milano - in data 24 gennaio 1956 - nel procedimento penale a carico di GANDINI Carlo fu Giuseppe, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

16. Ordinanza del Pretore di Prato - in data 24 gennaio 1956 - nel procedimento penale a carico di SAMBROTTA Giovanni, per il giudizio di legittimità sull'articolo 157 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 16 della Costituzione.

17. Ordinanza del Pretore di Livorno - in data 25 gennaio 1956 - nel procedimento penale a carico di STURLA Pietro di Angelo, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

18. Ordinanza del Pretore di Messina - in data 25 gennaio 1956 - nel procedimento penale a carico di TERRANOVA Giuseppa, per il giudizio di legittimità sull'articolo 157 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza in relazione agli articoli 13 e 16 della Costituzione.

19. Ordinanza del Pretore di Messina - in data 25 gennaio 1956 - nel procedimento penale a carico di CERTO Giovanni, per il giudizio di legittimità sull'articolo 157 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione agli articoli 13 e 16 della Costituzione.

20. Ordinanza del Pretore di Livorno - in data 26 gennaio 1956 - nel procedimento penale a carico di BARTOLI Fedora di Marsilio, per il giudizio di legittimità sull'articolo 157 del testo

unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 16 della Costituzione.

21. Ordinanza del Pretore di Savona — in data 26 gennaio 1956 — nel procedimento penale a carico di COGOTTI Emilio, per il giudizio di legittimità sull'articolo 157 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 16 della Costituzione.

22. Ordinanza del Pretore di Livorno — in data 26 gennaio 1956 — nel procedimento penale a carico di VITTORI Giuseppe fu Raniero, per il giudizio di legittimità sull'articolo 163 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 16 della Costituzione.

23. Ordinanza del Pretore di Busto Arsizio — in data 27 gennaio 1956 — nel procedimento penale a carico di ALMASIO Mario di Pietro e BOSSI Gino di Santino, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

24. Ordinanza del Tribunale di Rossano — in data 27 gennaio 1956 — nel procedimento penale a carico di GISMONDI Florinda di Eugenia e SANTORO Barbara di Francesco, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

25. Ordinanza del Pretore di Augusta — in data 28 gennaio 1956 — nel procedimento penale a carico di LITRICO Giuseppe fu Giacomo, per il giudizio di legittimità sull'articolo 157 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 16 della Costituzione.

26. Ordinanza della Corte d'Appello di Roma — in data 28 gennaio 1956 — nel procedimento penale a carico di BELFIORI Fausto di Fernando e FOIS Giorgio di Mario, per il giudizio di legittimità sull'articolo 4 della legge 20 giugno 1952, n. 1645, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

27. Ordinanza del Pretore di Carrara — in data 31 gennaio 1956 — nel procedimento penale a carico di BRUNI Mauro, per il giudizio di le-

gittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione dell'articolo 21 della Costituzione.

28. Ordinanza della Corte d'Assise di Terni — in data 1° febbraio 1956 — nel procedimento penale a carico di PICCHIAMI Dario di Agostino ed altri coimputati, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

29. Ordinanza del Pretore di Livorno — in data 1° febbraio 1956 — nel procedimento penale a carico di LENZI Alberto di Galliano, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

30. Ordinanza del Pretore di Catanzaro — in data 2 febbraio 1956 — nel procedimento penale a carico di COLOSIMO Genoveffa, per il giudizio di legittimità sull'articolo 157 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione agli articoli 13 e 16 della Costituzione.

31. Ordinanza del Pretore di Salerno — in data 8 febbraio 1956 — nel procedimento penale a carico di BOTTA Carmine di Sabato, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

32. Ordinanza del Pretore di Poppi — in data 8 febbraio 1956 — nel procedimento penale a carico di SASSOLI Arnaldo di Alfredo e RICCIARDI Angiolo di Giovan Battista, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

33. Ordinanza del Pretore di Poppi — in data 8 febbraio 1956 — nel procedimento penale a carico di BERNARDINI Luigi fu Guido, per il giudizio di legittimità sull'articolo 2 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione agli articoli 1, 76 e 77 della Costituzione.

Dott. MARIO ISGRÒ

Direttore dell'Ufficio Resoconti